

## INDICE

1 - <i>L'ascesa negli USA del suprematismo Yankee accende la nuova spartizione imperialistica del mondo</i> .....	2
2 - <i>I negoziati americano-russi sul conflitto russo-ucraino cancellano l'atlantismo a danno di Kiev ed europei;mentre lanciano i primi ad impadronirsi delle terre rare e i secondi a spolparsi l'Ucraina; in un più vasto quadro di espansionismo polare-asiatico.</i> ..	12
3 - <i>Dopo la distruzione di Gaza e la cacciata dei palestinesi dalle loro terre, il duetto Trump-Netanyahu si ridisegna, con la partecipazione omertosa del governo italiano, la nuova ripartizione del Medio Oriente.</i> .....	20
4 - <i>Un anno di taglieggiamento del salariato sotto il tallone del ristagno e dell'utilizzo elastico della forza-lavoro come "padron comanda"</i> .....	30
5 - <i>La dinamica operaia nella crescente elasticizzazione della forza-lavoro senile</i> .....	35
6 - <i>Le masse operaie fanno sempre raddrizzarsi la schiena</i> ..	44
7 - <i>Guerra al governo di repressione totalitaria - Abbasso il decreto sicurezza 9-6-2025, codice abominevole del suprematismo tagliagole</i> .....	53
8 - <i>Le fasce sociali impoverite e la gioventù precarizzata nel contrasto-scontro con gli agenti del potere securitario</i> .....	67
9 - <i>Le donne in una fase di contenimento repressivo e lo sforzo di rafforzare l'organizzazione nella prospettiva del fronte rivoluzionario mondiale</i> .....	71
- <i>Il «Rearm Europe»</i> .....	72
- <i>Compiti</i> .....	76

## APPENDICE

- <i>Documento di Rivoluzione Comunista per il meeting delle forze internazionaliste di Parigi - Maggio 2025.</i> .....	80
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

## Capitolo 1

### I

#### L'ASCESA NEGLI USA DEL SUPREMATISMO YANKEE ACCENDE LA NUOVA SPARTIZIONE IMPERIALISTICA DEL MONDO

##### *Premessa*

*Il 50° Congresso, svoltosi il 18-19 dicembre 2021, aveva tenuto a ricordare che il precedente 49°, tenutosi il 31 ottobre e 1° novembre 2019, aveva segnato la concomitanza di due eventi eccezionali: la contestualità tra l'esplosione della crisi globale del capitalismo con quella del coronavirus. Ed esso, dopo aver considerato i due processi di crisi a sé stanti e nel loro nesso causale, ha tratto le seguenti conclusioni: a) l'acquisizione che la crisi generale del capitalismo nel 2020 è entrata nella sua fase piena, scatenata dalla guerra dei dazi, precedendo la pandemia virale e poi intrecciandosi con la stessa come fattore di aggravamento; b) l'individuazione in questa crisi di due corollari specifici, consistenti: il primo nella segmentazione del mercato mondiale, visto come "deglobalizzazione" (rottura delle catene di valore); il secondo in un processo di rinazionalizzazione statalizzazione dei sistemi politico-sociali in funzione competitiva sia nei rapporti con l'esterno che compressiva all'interno (statalismo reazionario); c) l'aumento della conflittualità e del rivalismo tra superpotenze potenze medie e piccoli Stati coinvolti nella competizione tecnologica, nella contesa per le risorse energetiche e/o per il predominio militare. Quanto al giudizio sul coronavirus il Congresso ha tratto la conclusione che esso era "figlio dello sconvolgimento capitalistico della sfera microbiologica". Infine, e questo è l'intento rievocativo, il 49° Congresso, coerentemente al cambiamento della situazione storica, ha aggiornato la nostra tattica-strategia dalla linea del fronte rivoluzionario mediterraneo-europeo al fronte rivoluzionario mondiale.*

*La destra razzista trumpiana attacca gli immigrati e le donne, minaccia mari e monti, scatena la guerra dei dazi nel tentativo di frenare il crollo del dollaro e dell'apparato economico-finanziario.*

In primo luogo, il Congresso delinea i connotati politico-ideologici della nuova destra primatista trumpiana uscita dalle elezioni del 5 novembre 2024. Lo slogan di cui si fregiano i *primatisti* di "America first" (l'America prima di tutto al cospetto mondiale), e la sigla MAGA (make America great again = rendiamo l'America di nuovo grande), simboleggiano l'aspirazione degli attivisti di prima fila del movimento; che è una ala di destra estrema, reazionaria e razzista, di restauro della potenza imperiale statunitense sul piano interno e su quello internazionale. Il segretario di Stato Marco Rubio ha dichiarato che *"l'ordine globale del dopoguerra non solo è obsoleto ma è un'arma che viene utilizzata contro di noi"*. Vale la pena, ma non merito, quanto ha dichiarato nel suo discorso di commiato dalla presidenza, Joe Biden, il quale ha detto (riportato da un quotidiano italiano del 17/1/25): *"Sono preoccupato per la potente ascesa di un complesso tech-industriale che ponga reali pericoli per il nostro paese ... una oligarchia sta oggi prendendo forma, forte di una estrema ricchezza di potere e di influenza, che minaccia letteralmente l'intera democrazia, i nostri diritti e libertà fondamentali e le possibilità di tutti di avere eque opportunità"* e aggiunge che *"gli americani sono sepolti sotto una valanga di disinformazione"*; precisando che *"la stampa libera sta crollando"*; e che *"la verità è schiacciata da menzogne per ragioni di potere e profitto"*; avvertendo in proposito e in riferimento preciso all'IA, che *"questa è la tecnologia più consequenziale forse di tutti i tempi e senza adottare protezioni può generare nuove minacce ai nostri diritti e alla nostra filosofia di vita"*. Insomma i nuovi dirigenti della Casa Bianca ritengono di essere i rappresentanti della massima potenza economica tecnologica militare del mondo e affermano l'obiettivo di lanciare una guerra economica generale per creare

un nuovo ordine mondiale rispondente al proprio rispettivo rapporto di forza. E così, in anteprima, scatenano un attacco immediato della *guerra di deportazione di immigrati*. Solo nel primo giorno di governo Trump firma 10 "ordini esecutivi" per avviare l'espulsione di massa degli immigrati presenti sul territorio. E li porta a 21 nei giorni successivi per adattare gli strumenti di espulsione. Viene infatti, subito dopo, congelato l'afflusso di decine di migliaia di rifugiati (già vagliati e autorizzati) compresi 15.000 afghani. Vengono inoltre cancellati i programmi concernenti i permessi umanitari, da anni offerti a mezzo milione di cubani haitiani venezuelani nicaraguensi. Tra il 20 gennaio e il 2 febbraio gli agenti anti immigrazione effettuano 8.200 arresti mentre altri 6.600 vengono ammanettati da altri poliziotti. La deportazione è denominata *"Operation Safeguard* (operazione salvaguardia) qualificata la più grande espulsione della storia. La regia delle espulsioni viene affidata a Stephen Miller, vicecapo dell'ufficio di polizia e consigliere della sicurezza interna: un aguzzino dell'*"America agli americani"* assertore del verbo che gli immigrati rappresentano una *"emergenza nazionale"*; militante nei ranghi ultraconservatori, che aveva già elaborato la politica della tolleranza zero per i clandestini; nonché della separazione delle famiglie e del blocco degli arrivi dai paesi musulmani. L'ordine più tirannico e razzista è la cancellazione dello *ius soli* (del diritto di cittadinanza a favore di tutti i nati in territorio americano). Quanto all'entità degli immigrati deportabili, i primi calcoli parlano di 11 milioni di individui.

Il secondo campo di attacco perseguito dal nuovo esecutivo riguarda la *soppressione - restringimento* dei diritti civili. Come si è visto sopra, il disconoscimento dello *ius soli* porta alla cancellazione del diritto di cittadinanza per nascita, travolgendo automaticamente i figli degli immigrati illegali o con visti scaduti e/o contemporanei. Segue l'attacco alla *"questione di genere"*. Il governo primatista respinge l'esistenza della *"questione di genere"*, ammettendo l'esistenza di soli due sessi: il maschile e il femminile. Cancella quindi i diritti della comunità Lgbtq+; mettendo in dubbio l'accesso ai servizi sanitari e abitativi nonché le altre facilitazioni connesse. Inoltre, mette in dubbio, in questo cambio, il diritto di aborto in quanto in primis, viene appeso al volere dei singoli Stati;

e, ancora più pericolosamente, al rischio dei *fondi di sostegno* che, se mancano o si fanno mancare, vengono di fatto negati. E ciò senza contare l'ulteriore alea futura, rappresentata dall'impegno sottoscritto dal segretario di Stato M. Rubio col patto di Ginevra 2020 (secondo il quale tra i suoi scopi figura quello di "proteggere la vita in ogni fase"), che confligge con l'aborto e tiene la porta aperta al suo diniego. Quindi, il salto all'indietro primatista manda in fumo decenni di battaglie civili.

Il terzo campo di attacco trumpiano riguarda il mondo intero. La Casa Bianca a trazione repubblicana aveva rotto o si era allontanata dai seguenti "legami internazionali": a) abbandono dell'accordo interpartnership di tassazione delle multinazionali; b) ritiro dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), c) strappo degli accordi di Parigi sul clima relativi ai cambiamenti climatici<sup>1</sup>; d) distacco dalla Organizzazione mondiale del commercio (WTO). Il nuovo *direttorio* della Casa Bianca disegna le sue mire imperiali. Trump dichiara al mondo intero che intende annettere la Groenlandia; conquistare il canale di Panama; trasformare il Canada nel 51° Stato americano; cambiare il nome al Golfo del Messico in Golfo d'America. E sottolinea che lo Stato garante della "sicurezza internazionale" è costituito, più di qualsiasi altro al mondo, dagli Stati Uniti. Per quanto concerne specificamente la Groenlandia egli tiene a sottolinearne analiticamente l'importanza geografica economica ed energetica, precisando: a) che al Nord è sede delle rotte marittime del Nord-Est e del Nord-Ovest; b) che è sede delle basi militari americane; c) che è ricca di *terre rare* uranio e petrolio; d) che su di essa sono forti gli interessi di USA Russia e Stati europei.

Per completare i connotati di questo *direttorio*, in particolare sul piano economico-finanziario e tecnocratico, va aggiunto che il 20 gennaio 2025, cioè il giorno dell'incoronazione, Trump trova davanti a sé a pochi metri l'uno dall'altro i massimi big del tech: Elon Musk, Mark Zuckerberg, Jeff Bezos, Sunder Pichai; rispettivamente padroni di Tesla, Facebook, Amazon, Google; detentori

---

<sup>1</sup> Sul cambiamento climatico gli USA vanno condannati senza appello in quanto rappresentano il secondo paese al mondo per emissioni nocive e/o inquinanti.

di 1.000 miliardi di dollari pro capite; tutti in pompa solenne a rendergli omaggio. Non si era mai vista prima una concentrazione finanziaria di tali proporzioni in una cerimonia del genere. E serve scattare subito una foto collettiva. Questa plutocrazia di miliardari è il nuovo gruppo dirigente primatista bianco dell'oligarchia finanziaria parassitaria americana che, sotto l'apparenza dell'onnipotenza *technetronic*, attraversa la crisi più vasta della decadenza capitalistica: l'espressione e l'interprete dell'imperialismo della *terrorizzazione bellica e del gangsterismo predatorio*, proiettati alla regressione politico-sociale interna e ai massacri esterni. A chiusura della disamina dei connotati politico-ideologici degli *uomini al comando* e della loro *pericolosità* è il caso infine di ricordare che il 21 gennaio 2025, il giorno successivo alla sua incoronazione, Trump ha revocato un ordine esecutivo di Biden del 30/10/2023 che imponeva agli sviluppatori di sistemi di IA generativa di condividere con il governo i risultati dei test di sicurezza prima della loro circolazione pubblica in base al *Defense Production Act*. Col predetto ordine venivano introdotti altresì degli standard a protezione dai rischi relativi ad armi chimiche biologiche nucleari di sicurezza informatica. L'ordine prevedeva poi misure protettive contro pratiche discriminatorie e la sostituzione dei ruoli lavorativi con sistemi automatizzati. Sull'IA Trump ha espresso diverse opinioni: durante un'intervista del giugno 2024 ha definito l'IA come una "superpotenza" in grado di scrivere meravigliosamente, ma ha anche espresso i suoi timori sulle notizie false (deepfake). Durante la Convention repubblicana del luglio successivo egli ha però ribadito la necessità di accelerare lo sviluppo dell'IA per battere la concorrenza dei rivali; revocando alla fine il predetto ordine. Oggi che Musk, ceo di Tesla, è entrato in posizione apicale nella cerchia di governo il potere dei Big Tech acquista una supremazia assoluta<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Stanford AI Index (rapporto annuale redatto dall'Institute for Human-Centered AI (HAI) dell'Università di Stanford, che analizza in modo approfondito lo stato dell'intelligenza artificiale) compila la seguente classifica della distribuzione degli impianti di IA: USA 61; Cina 15; Francia 8; Germania 5; Canada 4; Brasile 4; Regno Unito 4; Singapore 3; Emirati Arabi 3; Egitto 2.

## II

### *La guerra dei dazi uno scompiglio nello sconvolgimento generale*

Delineati i tratti politico-ideologici della plutocrazia trumpiana e denunciate le prime scorribande perpetrate da questa ciurmaglia contro immigrati diritti civili aborto e altre garanzie il Congresso passa ad occuparsi della *guerra dei dazi* senza tralasciare tuttavia una specialità affaristica del manovratore. Il 21 gennaio da Chicago Trump lancia una sua criptovaluta (\$ Trump) che dal nulla schizza al di sopra di 30 miliardi di dollari. Forse a copertura degli altri giocatori d'azzardo alcuni giornali danno rilievo all'evento (aggiotaggio) e ventilano il pericolo che si possa utilizzare la criptovaluta come una *"rischiosa riserva monetaria"* strategica. Insediandosi alla *Casa Bianca* Trump dichiara: *"è ora che il presidente attui un cambiamento storico per fare ciò che è giusto per il popolo americano"*. Il suo finto sdegno è che *"il mondo ci ha sfruttato per 40 anni, non deve più succedere"*. I tromboni suprematisti stravolgono fatti storia e geografia, passato e presente, per mascherare la decadenza economica e finanziaria del loro paese che non dipende affatto dall'inventato approfittamento altrui, bensì dal loro spreco e perdita di egemonia.

Va detto subito che una *guerra dei dazi* generalizzata, come quella lanciata dalla cricca trumpiana al mondo intero - alla UE, alla Cina, alle Americhe - è una sfida complessa e rischiosa con colpi e contraccolpi disgreganti e imprevedibili, da una parte e dall'altra; specie se uno Stato attaccato risponde con controdazi, nel cui caso si accenderebbe una guerra commerciale vera e propria (con blocchi di produzione e commercializzazione, inflazione e distorsioni varie). L'effetto pratico del dazio è quello di consentire una *entrata* a favore del paese importatore. Ciò detto, il 20 febbraio i trombettieri della *Casa Bianca* articolano il piano operativo, elencando: a) che *"il declino è finito"*; b) che *"da oggi l'America comincia una nuova età dell'oro"*; c) che *"Trump è stato salvato*

*da Dio per rendere l'America di nuovo grande"*; d) che vengono attaccati *"per primi gli alleati europei perché approfittano di noi"*; e) che *"metteremo dazi reciproci contro tutti"*; f) che *"chi tassa sarà tassato"*; g) che *"tutti gli Stati membri della Nato devono spendere il 5% del Pil per la difesa"*; h) che *"l'America viene prima di tutto, anche dei diritti umani e del diritto internazionale"*. Il 27 Trump torna ad attaccare l'Unione Europea accusandola *"che ci deruba, anzi che è nata apertamente con quell'intento"*; e affermando che gli Stati Uniti sono adesso pronti a colpire il vecchio continente con un'offensiva di nuovi dazi del 25%, nell'auto ma anche in generale nei confronti di tutti gli altri settori; sottolineando che l'Unione Europea venne formata con l'obiettivo di fregare gli Stati Uniti; per cui dal 12 marzo scattano i dazi del 25% su tutto l'import di acciaio e alluminio. Il settore europeo dell'auto diventa un obiettivo delle crociate di Trump sul commercio. E nel clima di ostilità crescente viene posto al centro il costo della difesa continentale. Gli europei per sostituire la presenza americana dovrebbero mettere in campo: un esercito di combattimento di 300.000 militari, 1.400 carri armati; 2.000 veicoli blindati; 700 cannoni e lanciarazzi, con una spesa aggiuntiva di 250 miliardi di dollari.

I quotidiani del 30 marzo avvertono che il 2 aprile, con i dazi americani applicati ai partners, inizierà la *"trade war II"*; come negli anni trenta del secolo scorso si chiamò la prima, quando il protezionismo era pratica corrente. Il 1° aprile la paura dei dazi affonda la borsa. L'oncia d'oro sale a 3.100 dollari; dall'Asia alle Americhe passando all'Europa si apre un trimestre di andamenti divergenti. Il 2 aprile viene celebrato dall'Amministrazione americana come il giorno della liberazione dal commercio sleale e dalla tempesta sulle importazioni globali dall'UE al Giappone. *"Facciamo di nuovo ricca l'America"* gridano 150 ministri e ospiti, davanti a una lavagnetta in cui sono indicate le aliquote tariffarie; che colpiscono l'UE al 20%; il Giappone al 24%; la Corea del Sud al 25%, L'India al 26%; Taiwan al 32%; la Cina al 34%; mentre a tutti verrà applicata una tariffa base del 10%. La data del 2 aprile viene considerata come l'inizio della *guerra commerciale mondiale*. Ma questo primato viene scosso e travolto il 6, dopo il crollo della borsa, dal migliaio e oltre manifestazioni di piazza che infiammano gli Stati

Uniti. La principale si svolge a Washington ove affluiscono 500.000 manifestanti che protestano contro i miliardari e le mega corporations. Il 7 scattano i dazi del 10%, uguali per tutti su tutte le merci in ingresso nel paese a stelle e strisce. Nello stesso giorno lo staff trumpiano rincarà l'aliquota alla Cina alzando le tariffe al 50% se essa non ritirerà le annunciate rappresaglie, salvo ulteriori aumenti. Pechino, senza escludere una trattativa con gli USA, stimola la spesa e immette liquidità nel sistema bancario. Crollano i mercati asiatici, da Hong Kong a Tokio, poi quelli europei, infine New York. L'Ue, prendendo lo spunto da un'avance di Musk per una zona di libero scambio UE-USA, propone una esenzione totale reciproca sui prodotti industriali OXO (auto, chimica, farmaceutica). Il 9 aprile entrano in vigore i nuovi dazi reciproci del 20%. C'è tensione ma si tratta. Trump scrive: *"mi hanno baciato il . . . non vedevano l'ora di trattare con me"*. E in serata dispone una sospensione di 90 giorni per circa 70 partners commerciali esclusa la Cina. E ai consiglieri che gli fanno notare che i *deficit commerciali* sono una perdita, sintomo di debolezza, il grande *prestigiato* afferma che *"in gioco non c'è un negoziato bensì la cancellazione di una truffa"*. È l'ultimo imbroglio di se stesso per restare ancora in esercizio!

L'analisi congressuale della guerra commerciale arriva a questo punto. E solo per concludere l'argomento ricapitoliamo gli eventi più sconvolgenti e sintomatici esplosi nel mese di marzo. Le borse polverizzano 2.000 miliardi; il Nasdaq cede il 9%; i mercati vanno in corto circuito. L'11 Wall Street affonda; l'allarme recessione piega negli USA le big tech, che perdono mediamente il 5,5%; mentre Tesla scende del 15% e brucia oltre 100 miliardi. Il 12 l'UE prepara la propria ritorsione nei confronti degli USA mettendo nel proprio mirino 26 miliardi di export americano. E, dopo i dazi statunitensi su acciaio e alluminio in vigore dall'12, lancia controdazi per 26 miliardi sui prodotti made in USA. Il 14 scoppia il caos negli USA: l'oro raggiunge per la prima volta i 3.100 dollari l'oncia. Il 18 la Cina sfida gli USA azzerando l'importazione di Gul (gas liquefatto) già messa in atto da 40 giorni. E colpisce altri prodotti. Il 28 il presidente cinese riceve i vertici dell'industria globale e si erge a *leader antiprotezionista*. La riunione si svolge a Pe-

chino in nome *"di un'economia mondiale contro il protezionismo e l'unilateralismo"*. I giornali del 30 marzo annunciano il lancio del *"liberation day"* da parte di Trump. Dunque, concludendo sul punto, la *guerra commerciale mondiale* si appalesa come una sparata, una ritorsione frustrata.

### *Da dove viene e dove porta la guerra commerciale*

Esaurito l'esame dello scoppio della guerra commerciale, il Congresso passa a considerare la causa genetica del *"liberation day"*; nonché dei due tempestosi tentativi trumpiani di ripristinare la potenza americana perduta.

#### I) *Il decadimento americano e la crisi del dollaro*

Il Pil attuale degli Stati Uniti conta per un quarto circa (il 25%) di quello mondiale. Mentre sul piano finanziario essi hanno un ruolo maggiore. Sommando i mercati azionari e quelli obbligazionari essi hanno una quota doppia dei mercati finanziari globali. Attualmente sui mercati azionari e obbligazionari americani circolano 31.000 miliardi di titoli che riflettono la dipendenza dell'economia USA dal mondo. Quanto all'origine di questi accumuli bisogna partire dalla vittoria statunitense nella Seconda guerra mondiale che alla fine ha consacrato il dollaro in *moneta di riserva*, imponibile a chiunque, potenza o privato. Né del resto ha modificato la tenuta del dollaro la decisione presa nel 1971 da Richard Nixon che ha cancellato la convertibilità del dollaro in oro. Per cui, dalla seconda parte del 20° secolo alla crisi sistemica 2007-2008, i governi statunitensi hanno potuto imporre ai loro alleati e dominati la loro moneta declinante. E grazie a questo privilegio acquisire a buon mercato i beni prodotti dal mondo. Da anni il capitalismo americano è un sistema scoppiato e sovraindebitato. All'inizio del 2025 il debito USA supera i 36.000 miliardi di dollari (138% del Pil). Ciò che spaventa è la velocità del suo aumento. In quattro anni, se i dati forniti dalle agenzie ufficiali sono reali, il debito è balzato per effetto dei tassi di interesse da 27.800 a 36.000 miliardi. Nell'anno fiscale 1/10/2023-30/9/2024, il paese a stelle e strisce ha speso 881,6 miliardi di dollari per interessi sul

debito rispetto agli 841,8 erogati per spese militari. È un sintomo di nubifragio dell'egemonia monetaria americana e della crisi profonda dell'imperialismo economico-militare che la sorregge. Pertanto, il protezionismo generalizzato scatenato dalla *Casa Bianca* non può che accelerare la crisi americana.

II) La falsa prospettazione sovranista che i dazi servono a reindustrializzare il paese e/o a rilanciare l'industria metalmeccanica

Su questa affermazione sovranista il Congresso osserva, per quanto possa servire, che le aspirazioni e/o disegni di riattivazione industriale sono irreali e velleitari in quanto: a) il dollaro è una "tigre di carta" perché seduto su una montagna di debiti; b) gli USA hanno anche una bilancia commerciale in deficit cronico, avendo dato precedenza a servizi finanziari; c) e sono alla ricerca assillante di soldi per frenare l'emorragia del debito; d) infine mancano tutte le premesse tecniche e lavorative per riavviare l'industria abbandonata (la stragrande maggioranza della forza lavoro è addeba ai servizi). Tante vie sono chiuse e preme da ogni lato la concorrenza cinese. Quindi a prescindere che il dollaro è una "tigre di carta", la sognata reindustrializzazione è fumo negli occhi.

III) I dazi sono una forzatura, rabbiosa ma impotente, della logica di potenza militare.

Il Congresso tiene infine a sottolineare che il vero obiettivo della guerra dei dazi, perseguito dallo staff dirigente americano, non è quello di trovare col resto del mondo regole accettabili per gli scambi internazionali; bensì quello di scombussolarlo per scroccare vantaggi col ricatto e la forza militare. La *Casa Bianca* ha bisogno di soldi e di risorse per arginare l'emorragia di debito e garantire la propria area di dominio (America, Groenlandia, aree connesse e altri pezzi del pianeta). Gli spavaldi sovranisti *MAGA* bramano di spostare il terreno di scontro dalle acque ondegianti del mercato, ove meno contano con la loro moneta screditata, sul terreno della forza militare. Ma si può dire, proverbialmente, in punto: chi semina vento raccoglie tempesta perché sono profondamente cambiati i rapporti di forza intercapitalistici e quelli sociali tra le classi. Per cui i *bulli* di oltre oceano dovranno pagare a caro prezzo i loro ricatti e/o giochi militari. Quanto al ruolo delle masse

proletarie del mondo intero, sempre più irrompenti e determinate contro la sopravvissuta società di classi, spetta e spetterà a loro l'ultima parola.

## Capitolo 2

*I negoziati americano-russi sul conflitto russo-ucraino cancellano l'atlantismo a danno di Kiev ed europei; mentre lanciano i primi ad impadronirsi delle terre rare e i secondi a spolarsi l'Ucraina; in un più vasto quadro di espansionismo polare-asiatico.*

Il 53° Congresso, premesso che la precedente analisi del conflitto russo-ucraino arriva fino al 12 luglio 2023, ossia al diniego del vertice Nato di ammettere l'Ucraina nel proprio seno espresso nella predetta data in cui, tra l'altro, è stata invece accolta la Svezia (collocata al 32° posto dopo la Finlandia), in seguito al parere dato il 9 luglio da Biden secondo il quale "l'ingresso ci porterebbe automaticamente in guerra con la Russia" (ved. Risoluzione 52° Congr. 2-3 marzo 2024); si aggancia ora agli avvenimenti successivi, che hanno come filo conduttore fondamentale i tentativi complessi di porre fine al conflitto.

Zelensky e lo stato maggiore ucraino hanno puntato sempre, come baluardo offensivo e difensivo, sulla Nato. Era perciò inevitabile che la bocciatura a poterne far parte avrebbe capovolto il destino del paese, gli interessi politici economici territoriali; col rischio di cadere negli aiuti tecno-assistenziali degli Stati europei, divisi confliggenti e pieni di incertezze operative tranne quelle sollecitate dai propri interessi espansivi. Zelensky afferra il cambiamento dei rapporti di forza, sia sul campo, sia sulla sorte del proprio paese. E preme senza cessa sugli europei. E così, in seguito alle sue pressioni, si apre a Bruxelles e si chiude il 17 ottobre 2023, il Consiglio Europeo dei 27, in cui prendendo la parola egli sostiene disperatamente che "la Nato per noi è un ombrello di sicurezza cruciale. In fondo è la nostra unica speranza". Poi ag-

giunge: *“Sarebbe un errore non permetterci di entrare nell’organizzazione europea (UE)”*; deplorando che *“la prima tappa potrebbe essere un invito, poi l’ingresso. Forse anche dopo la fine della guerra. Comunque il prima possibile”*. L’ultimo appello di Zelensky è: *“O entriamo nella Nato o torniamo ad essere una potenza nucleare”*; come l’Ucraina la era fino al 1994.

Dopo l’avvento alla *Casa Bianca* della destra sovranista si comincia a percepire il quadro capovolto della situazione mondiale e il nuovo corso dello *staff trumpiano*. Il 12 febbraio 2025 il segretario alla difesa Peter Hegseth dà il via, dopo varie intese con gli interlocutori russi, al negoziato di pace sull’Ucraina. Il via è subordinato all’accettazione da parte americana delle due principali richieste di Mosca: a) la non adesione di Kiev alla Nato; b) l’annessione russa di quattro regioni ucraine e della Crimea. Egli aggiunge che nel caso in cui si concludesse un accordo di pace tra Ucraina e Russia *“la quota schiacciante del futuro aiuto all’Ucraina, militare e sociale, spetterebbe all’Europa”*. Il giorno seguente, dopo un colloquio telefonico con Putin, Trump annuncia il proposito di incontrarlo in Arabia Saudita senza Ucraini ed Europei; auspicando che si tengano presto le elezioni in Ucraina. Dopo un mese di intensi combattimenti - la trattativa non prevede né tregua né cessate il fuoco - si riapre il negoziato. Kiev rinuncia a far parte della Nato; accetta lo stato di neutralità; rinuncia a dotarsi di armi nucleari. In cambio chiede garanzie da parte occidentale sulla propria sicurezza. Ma queste garanzie non si trovano senza il coinvolgimento degli USA e/o variazioni sul campo di battaglia. Il 14 febbraio, alla Conferenza di Monaco, il vice Vance accusa i dirigenti europei di avere disatteso le aspirazioni dei loro popoli *“opponendosi alla libertà di espressione sui social”*. Una battuta presuntuosa e scriteriata. Il 28 arriva negli USA Zelensky, che viene accolto da Trump nello *studio ovale* con una sfilza di rimproveri e offese; e accusato: a) che non avrebbe mai dovuto incominciare la guerra; b) che un commediante di modesto successo ha convinto gli Stati Uniti a spendere 350 miliardi per andare a una guerra che non può essere vinta; c) di non volere la pace perché intende mantenere ad ogni costo il treno carico di aiuti; d) che deve convocare le elezioni perché ha una popolarità

del 4%; e) che sono tre anni che siede al potere mentre *“io avrei potuto ottenere la pace in poco tempo”*. L’offeso conserva la sua fermezza nazionale. Mosca è così contenta dell’umiliazione inflitta al leader ucraino da essere tentata ad annunciare la vittoria il 24 febbraio, terzo anniversario della guerra. Ma la realtà è più tenace. Da un sondaggio dell’Istituto di sociologia di Kiev risulta che Zelensky gode della fiducia del 57% degli Ucraini. E poi sotto la furia di Trump c’è la resistenza di Zelensky ai rimborsi e concessioni da lui pretesi che, sotto la parvenza degli aiuti svelano il loro carattere predatorio.

Il 23 febbraio 2025 la guerra entra nel quarto anno. La squadra dei negoziatori statunitensi è composta da Mike Waltz (consigliere per la sicurezza nazionale), Marco Rubio, Steve Witkoff (inviato in Medio Oriente) col compito di organizzare l’incontro tra Trump - Putin - Zelensky. La squadra russa è capeggiata da Lavrov e composta da consiglieri di alto livello. Non sono ammessi rappresentanti europei. Il 25 febbraio Kiev accetta l’accordo sui minerali. Zelensky cala la testa ritenendo che ciò avvicini gli USA in materia di sicurezza. Putin, da parte sua, senza aver parte su questa questione, rassicura Trump che Mosca ha la quinta riserva mondiale di *terre rare* dopo Cina, Brasile, India, Australia. Ma tutto dipende dalla fine della guerra e dalla spartizione territoriale dell’Ucraina<sup>3</sup>. Per Trump la guerra russo-ucraina è un lascito del passato che va definito lasciando gli USA liberi di agire sulla strategia tripolare. Per completezza va pure riportato il giudizio di Suslov, consigliere diplomatico di Putin, il quale concorda con l’ammissione di Trump che Mosca non può essere sconfitta, a differenza di quanto ritenevano Biden e i suoi alleati europei che sostenevano di battere Mosca militarmente economicamente e politicamente. E precisa che la Russia chiede nel negoziato la neutralità ufficiale, riconosciuta formalmente sia da Kiev con una norma costituzionale sia dalla Nato (che nel 2008 aveva promesso all’Ucraina l’ingresso nell’organizzazione atlantica). Egli aggiunge ancora che l’Ucraina

---

<sup>3</sup> *Da segnalare che all’assemblea dell’ONU, che si svolge a Washington, Stati Uniti Russia Cina votano in modo uniforme tre risoluzioni, di cui la terza esprime una visuale imperialistica “pro domo sua”.*

dovrà essere inoltre “zona cuscinetto” fuori dalla comunità occidentale, con forze armate ridotte e limiti precisi alla cooperazione con l’occidente. Solo se l’Ucraina diventa “zona cuscinetto” neutrale la Russia potrà accettare lo schieramento di osservatori purché da paesi non occidentali. Infine, per quanto concerne un eventuale ingresso dell’Ucraina nell’UE, la Russia ha due posizioni contrastanti: Putin è disponibile ad accettarne l’ingresso; mentre un altro orientamento ritiene che in questo caso l’UE si spaccherà. Conclusivamente, ciò che spinge oggi la *Casa Bianca* a cooperare con Mosca è la nuova strategia della destra militarista diretta ad allontanarla dall’abbraccio della Cina, dai Brics<sup>4</sup>, e a spingerla nell’azione geopolitica trilaterale.

Nel contesto delle trattative russo-ucraine bisogna fare un accenno all’atteggiamento degli europei.

Il 6 marzo all’avvio della riunione sul *riarmo* Macron dichiara: “*Stiamo entrando in una nuova era; la minaccia russa tocca tutti*”. Aggiunge che Mosca ha già trasformato la guerra in Ucraina in un conflitto mondiale: “*Putin viola le nostre frontiere per assassinare gli oppositori*”. Afferma poi che egli riceverà i capi di Stato maggiore che non escludono una partecipazione dei *volonterosi* per una operazione di interposizione, ma solo dopo una “*pace firmata*”. I commenti ufficiali si spingono a prevedere che “*ora l’Europa si prepara ad uscire dai binari comunitari per inseguire una integrazione più flessibile costruita su una coalizione di volontari tra paesi UE e Nato*”: con Gran Bretagna Norvegia Canada; appoggiata da Turchia e Ucraina, che vantano entrambe due eserciti agguerriti e industrie militari. Il *riarmo* irrigidirà, con la sua enorme spesa, le divisioni e le ambizioni infraeuropee come si vedrà più avanti (nel cap. 9). Ed è un evento di sciagura mondiale, tra l’altro anche perché il governo militar-imperialista italiano, che affama le masse, nel 2024 è ascenso al sesto posto tra i primi venditori di armi<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Il 16 aprile i Brics si sono allargati con Egitto, Indonesia, Emirati Arabi Uniti, Iran.

<sup>5</sup> Secondo i dati forniti dal SIPRI sulla crescita del commercio d’armi tra USA e UE, nel periodo 2014-2018 gli europei hanno acquistato dagli USA il 35% delle armi; mentre nel periodo successivo 2019-2023 sono saliti al 53% degli acquisti.

Nell’ultimo vertice di Parigi, che si svolge il 27 marzo, al quale partecipano una trentina di paesi UE - Nato tra cui l’Italia, Macron indica gli Stati che intendono dare forniture militari a Kiev. Si tratta di Svezia, Norvegia, Germania, Francia. E vengono prese tre decisioni operative: A) prepararsi al cessate il fuoco: è all’opera una squadra di 200 pianificatori di 30 paesi. Si sta discutendo sulla modalità dell’intervento: se attuarlo attraverso l’ONU, l’OCSE, o un sistema ad hoc; B) la seconda concerne le garanzie per una pace durevole e solida, per la quale vengono prospettate le seguenti condizioni: a) creare forze armate ucraine forti e ben equipaggiate; b) i capi di Stato maggiore di Londra Parigi e anche di Germania presto andranno in Ucraina per studiare il format dell’esercito ucraino di domani; c) la creazione di una forza di *riassicurazione* da dispiegare in Ucraina non ha ottenuto l’unanimità; C) la terza riguarda la difesa europea; Macron dice che gli europei sono più uniti di una settimana fa, più audaci e determinati, convinti che in gioco oggi c’è l’Ucraina e nelle prossime settimane la sicurezza degli europei; e che bisogna creare una forza di dissuasione coordinando le industrie della difesa e le forze armate.

Infine, il 2 maggio la *coalizione dei volontari* si riunisce a Londra per tentare di definire una posizione sull’Ucraina. E ipotizza una “*alleanza di Stati*” disponibili a garantire una sicurezza del paese dopo la pace con Mosca per evitare una nuova aggressione russa. E si guardano in faccia per stabilire come agire senza i sistemi americani di difesa antiaerei. Tante parole senza una decisione effettiva.

Ritornando alle trattative russo-ucraine, va aggiunto che il 12 marzo, mentre le truppe russe tentano l’accerchiamento nel Kursk delle retroguardie ucraine e si svolgono duri scontri a Donetsk, si tiene a Gedda (in Arabia Saudita) un incontro tra la delegazione americana e quella ucraina per trattare la possibilità di un cessate il fuoco anche parziale. Ma la controparte russa non acconsente perché la sua tattica di fase è quella di avanzamento territoriale e di logoramento dell’avversario. La realtà è che il Cremlino non intende dare fiato all’esercito avversario, in fase di indietreggiamento, per cui ogni avance resta inaccettabile. Solo il 23 marzo le rispettive delegazioni iniziano il primo incontro collegiale e si

occupano per tre giorni della navigazione sicura nel Mar Nero. Mosca e Kiev concordano di garantire la navigazione sicura nello spazio marittimo e di vietare l'uso di imbarcazioni commerciali per scopi militari nel predetto spazio. Si sono altresì impegnate ad attuare una pausa di 30 giorni per gli attacchi contro le infrastrutture energetiche. Tuttavia, questi accordi non esauriscono le attese delle parti in quanto la sfiducia tra le stesse è massima. Il ministro degli esteri russo Lavrov ne sospende la prosecuzione fino alla rimozione delle sanzioni inflitte ad una banca del settore agricolo; mentre da parte sua Zelensky afferma l'impegno di Washington e Kiev a lavorare per lo scambio di prigionieri e il ritorno dei bambini trafugati in Russia. Il tratto di questi colloqui è che ogni parte in conflitto allunga le operazioni militari per modificare la posizione sul campo; mentre Trump subissa Kiev di debiti e apre a Mosca nuovi orizzonti di affari (Groenlandia, Medio Oriente, Indo-Pacifico).

Esaurito l'esame degli avvenimenti passiamo a dare un rapido schizzo dello scontro ucraino e della sorte delle *terre rare*. Nei tre anni e passa di guerra guerreggiata l'intero paese è letteralmente distrutto. Ed ha perso, nonostante scarseggino i dati reali, almeno 50.000 soldati l'anno (metà circa di quelli russi), a parte i feriti e mutilati. Per ricostruire il paese ci vogliono, secondo diverse stime, 500 miliardi di dollari; due volte e mezzo il Pil annuo sorretto dalle estrazioni minerarie e dalle esportazioni agricole. La popolazione è sfinita ed esangue benché ha retto con dignità i bombardamenti martellanti e distruttivi dell'invasore. Il paese sprofonda nei debiti. In tre anni Kiev ha ricevuto circa 300 miliardi di finanziamenti, a parte 20 di aiuti umanitari, di cui più di metà forniti dall'Europa, il resto dagli USA per forniture di armi e assistenza militare. Trump ha chiesto all'Ucraina 500 miliardi di dollari, in risorse minerarie, a titolo di compensazione delle forniture di armi e dell'assistenza militare fornita. Ed ha imposto al recalcitrante Zelensky di sottoscrivere il testo della convenzione. Secondo notizie di stampa la convenzione consiste nella costituzione di una partnership tra Washington e Kiev per la gestione di un "*fondo di investimenti*" a maggioranza americana, cui l'Ucraina contribuirà con il 50% di quanto ricaverà dalla monetizzazione

delle risorse naturali di proprietà statale; escludendo ciò che già contribuisce al budget pubblico. La convenzione specifica che le *risorse* sono costituite da depositi di minerali, di idrocarburi, di gas naturale e di petrolio, di altri minerali e infrastrutture rilevanti. Inoltre, in un secondo accordo che verrà approvato dal Parlamento ucraino, verranno definiti i dettagli sulle quote esatte da incassare, le partecipazioni e la gestione del Fondo. Il caso insegna quindi che nella diplomazia dello *Stato imperiale* le alleanze, le relazioni interstatali, si reggono sul gangsterismo, sull'estorsione, sul depredamento degli alleati minori da parte dei superpotenti.

A chiusura dello stato delle trattative e degli esiti di guerra occorrono ora alcune considerazioni conclusive.

1) La prima considerazione riguarda l'identificazione della volontà negoziale effettiva del Cremlino: volontà che si può ricavare solo dai fatti. Al ritorno di un lungo incontro con Putin, intercorso l'11 aprile, Witkoff delegato da Trump riferisce che Putin è intransigente sul riconoscimento del controllo russo sulle lingue nelle regioni occupate nonché sulla rinuncia di Kiev alla Nato. Inoltre, si impegna a proteggere l'Ucraina mediante l'impiego di un contingente europeo a fianco di Kiev (cosiddetta "forza di riassicurazione"). Sempre Witkoff, delegato da Trump, chiederà a Putin di accettare il diritto di Kiev ad avere un esercito e una industria della difesa adeguate, smontando la pretesa russa di una Ucraina demilitarizzata. Dai colloqui diretti, in corso ad Ankara, tra la delegazione russa e quella ucraina, fino al 20 aprile non è emersa alcuna intesa: l'impostazione di Mosca è sempre la stessa: "*i negoziati debbono servire a rimuovere le cause profonde del conflitto*". Per Putin: l'assunta "*nazificazione*" del paese e "*l'avvicinamento all'occidente*". Ma anche su queste astruse tematiche come sulle richieste concrete di Mosca, e cioè sovranità sulla Crimea, riconoscimento delle quattro regioni di Donetsk, Luhansk, Kherson, Zaporizjia, in parte sotto il controllo ucraino, si riesce a discutere, in quanto i negoziati formali non sfociano a nessuna conclusione. L'ultimo elemento fattuale preso in esame dal nostro commento in tema di trattativa è l'incontro "*storico*" alla basilica di San Pietro a Roma tra Trump e Zelensky ai funerali di papa Francesco il 26 aprile, in cui quest'ultimo afferma sconsolato

tamente che *“mentre lui e Trump sono d'accordo per andare alla pace Mosca continua i bombardamenti”*. Quindi sino ad oggi il Cremlino ha proceduto, e procede ininterrottamente, secondo la logica di spolpamento e contenimento della realtà territoriale e statuale Ucraina.

2) In questa seconda considerazione esaminiamo i rapporti Kiev-Volonterosi-Mosca (e il comportamento delle masse russe e ucraine di fronte al massacro crescente). Ma prima bisogna sgombrare il terreno dal comodo e falso affidamento di Zelensky nei confronti del leader della *Casa Bianca*. Trump è il reggitore della strategia della destra militarista statunitense che si è servita, e continua a servirsi, di lui e del suo paese. E tanto basta. Ciò detto, il 10 maggio inizia a Kiev un incontro ad alto livello tra Ucraina e Russia rappresentato da rispettive delegazioni. Partecipano all'incontro gli esponenti della coalizione dei *Volonterosi* europei (Friedrich Merz, tedesco; Keir Starmer, britannico; Emmanuel Macron, francese; Donald Tusk, polacco); giunti a Kiev in treno blindato. La delegazione russa è composta da vari plenipotenziari governativi. L'oggetto del convegno era quello di formalizzare un accordo per una tregua di 30 giorni con cessate il fuoco immediato senza condizioni preliminari. Successivamente si sarebbero discusse tutte le condizioni preliminari di una pace duratura. La tregua doveva poggiare su questi punti: a) mettere a tacere le armi su tutti i piani: terra aria mare; b) monitoraggio del cessate il fuoco a cura degli Stati Uniti con supporto europeo; c) sanzioni coordinate da parte USA ed europei in caso di violazione della tregua. A questo punto Peskov, portavoce russo, lamenta che sta ricevendo tante pressioni con dichiarazioni contraddittorie da parte europea per spaventarci. Mentre Medvedev, altro delegato russo, alzando la voce rimprovera ai volonterosi che avrebbero dovuto discutere di pace invece di lanciare minacce contro la Russia; permettendosi poi di offendere il contraddittore con un epiteto scurrile. Si chiude così l'avvio della trattativa. Una settimana dopo la Russia scatena tre giorni di intensi e martellanti bombardamenti che dimostrano che le sue mire puntano lontano e che, tra l'altro, si scontrano con le aspettative e/o appetiti dei *volonterosi*. Quindi il conflitto si accanisce e si europeizza.

3) Passiamo alla terza questione. Tanto le masse proletarie russe quanto le ucraine vivono in condizioni di privazioni e di sofferenze crescenti. Sottoposte a regime di controllo, razionamento, limitazioni, sotto la cappa della disciplina militare. Nei primi anni di guerra una frazione di giovani, specie dell'Ucraina, è riuscita a disertare. Ma l'enorme *“consumo”* di soldati sul campo ha reso via via sempre più assillante il *ricambio* al fronte e si è così rinchiusa o ristretta ogni scappatoia. Bisogna quindi affrontare il conflitto in corso, tanto sul terreno russo quanto su quello ucraino, con la visuale e i metodi della lotta di classe; procedendo alla costruzione di un fronte comune contro l'autocrazia russa e la squinternata dirigenza ucraina; strumenti di potere delle rispettive borghesie. Il punto di partenza di ogni posizione conseguente contro la guerra capitalistica è quello che il nemico è in casa nostra e che da qui bisogna partire per eliminarlo. Pertanto i proletari di ogni colore e nazione debbono lottare insieme per eliminare lo sfruttamento, il dominio dell'uomo sull'uomo, cancellare ogni forma di oppressione; e costruire una società senza classi alla scala mondiale.

### Capitolo 3

*Dopo la distruzione di Gaza e la cacciata dei palestinesi dalle loro terre, il duetto Trump-Netanyahu si ridisegna, con la partecipazione omertosa del governo italiano, la nuova ripartizione del Medio Oriente.*

Dall'inizio di marzo 2024 al 15 aprile 2025, arco temporale tra il 52° Congresso e il termine di quest'ultimo 53°, le belve militariste, assassine, predatrici, di Israele hanno distrutto Gaza, affamato e macellato donne e bambini, espropriato i palestinesi delle loro terre, e stanno portando avanti lo sterminio e la deportazione. Sono tanti gli episodi e i momenti di distruzione di annientamento e di deportazione, da analizzare e condannare.

I *“Giovani Palestinesi in Italia”* hanno fatto appello a tutti i sin-

dacati di base per realizzare scioperi e mobilitazioni allo scopo di “fermare il genocidio” e di “fare cessare il fuoco in Palestina e in tutte le guerre”. Il Si Cobas ha raccolto questo appello, proclamando lo sciopero generale di venerdì 23 febbraio e la manifestazione nazionale di Milano il 24. A queste iniziative, che si inseriscono in una più vasta mobilitazione internazionale, hanno aderito: CUB, SGB, USB, ADL Cobas, ADL Varese, Confederazione Cobas, SIAL Cobas, Cobas Sardegna, Giovani Palestinesi in Italia, Unione Democratica Arabo Palestinese, Associazione dei Palestinesi in Italia, CLP, Sol-Cobas, Camera del Lavoro autonomo e Precario, oltre a numerosi raggruppamenti politici di estrema sinistra. Partecipiamo anche noi alle due iniziative per dare il nostro contributo pratico e la caratterizzazione politica dei fatti, ai fini del che fare al di là dell'ovvio.

L'esercito israeliano ha distrutto in questi mesi, impassibilmente, Gaza e campi profughi; facendo più di 30.000 morti e decine di migliaia di feriti; e ha creato le condizioni perché muoiano di fame, malattie e sofferenze altre decine o centinaia di migliaia di donne e bambini privati di tutto; ha preparato il terreno per espellere i superstiti dalla *Striscia*. È dunque giusto mobilitarsi contro questo massacro del popolo palestinese che può essere fermato solo con l'immediato cessate il fuoco e il ritiro dell'esercito israeliano dalla *Striscia di Gaza*. Detto questo sullo *Stato sionista*, vanno poi denunciati e combattuti tutti gli Stati che hanno consentito l'oppressione del popolo palestinese e che oggi assistono al massacro e cioè: le potenze del Medio Oriente (Egitto, Iran, Turchia, Iraq, Siria, Libano, Arabia Saudita, Emirati Arabi) e quelle imperialistiche (USA, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna, Italia, Germania); che tutte quante si disputano il dominio e il controllo della strategica regione, portandovi da anni guerra morte e distruzione (in Iraq, Siria e Yemen); e sono ormai mobilitate - in questa fase di crisi economica, politica e militare del sistema capitalistico - in nuove guerre di spartizione.

La posizione che va affermata come obiettivo politico è quella di stare dalla parte del proletariato palestinese, sfruttato e oppresso sia dal padronato israeliano, sia dai possidenti palestinesi rappresentati dai nazionalisti dell'OLP, sia da quelli islamisti di

Hamas. E avvertiamo che di fronte al massacro di oggi e alle stragi che si preparano in futuro, non solo in Israele/Palestina ma in tutto il Medio Oriente, l'unica salvezza per i proletari dell'area non sta nel nazionalismo, nello scannarsi per gli interessi dei propri sfruttatori in nome della nazione e della religione, ma nell'internazionalismo: nell'unione dei lavoratori arabi, israeliani, turchi, egiziani, iraniani, per i comuni interessi di classe. Inoltre:

- i proletari del Medio Oriente, oltre cento milioni di giovani uomini e donne, hanno mostrato la loro grande potenzialità sociale con le rivolte contro le varie cricche corrotte al potere, dall'Iran all'Egitto; e ora possono diventare una potenza politica se si danno a costruire le proprie organizzazioni rivoluzionarie per insorgere contro le loro marce borghesi e buttare le basi per una Federazione Socialista del Medio Oriente.

- Anche noi, qui in Italia, possiamo contribuire alla lotta classista dei proletari del Medio Oriente, partendo dal principio che “*il nemico è in casa nostra*”, per noi come per loro. Per noi è la borghesia italiana. L'Italia è una potenza imperialistica che ha sempre avuto fortissimi interessi nel Mediterraneo Medio Oriente e Africa ed è presente con le sue banche, industrie, missioni delle forze armate in tutta la regione, dal Libano al Mar Rosso. Il governo Meloni prosegue questa politica imperialista con il cosiddetto “*Piano Mattei*”, che si può riassumere in poche parole: rapina delle risorse energetiche e loro controllo, con convogliamento da parte dell'ENI in Italia ed Europa; respingimento dei migranti, reclusione nei CPR in Italia e all'estero, filtraggio di quelli che si vogliono sfruttare; sostegno e alleanza con i più sanguinari nemici del proletariato, da Al Sisi a Erdogan, da Khamenei a Netanyahu.

L'Italia è un complice attivo di Israele, come è un protagonista della NATO nella guerra russo ucraina. Perciò, battendoci contro la borghesia italiana e il suo governo reazionario, militarista e militarizzatore, diamo un sostegno concreto ai proletari palestinesi e a quelli russi, ucraini e di tutto il Medio Oriente e contribuiamo alla costruzione di un fronte rivoluzionario anticapitalista nel Mediterraneo e in Europa.

Dobbiamo attaccare da un punto di vista classista la politica di questo governo di affaristi e reazionari, che di fronte alla crisi ge-

nerale del sistema capitalistico persegue la “*competitività del Made in Italy*” attraverso l’impoverimento generalizzato dei lavoratori, la precarietà strutturale e la flessibilità assassina, la politica criminale di aumento delle pene e delle carceri contro giovani, immigrati e operai; che limita i diritti e la dignità; che riarma esercito aviazione e marina per missioni che portano morte e distruzione e per le guerre imperialistiche di spartizione del mondo. Non limitiamoci a contestare solo alcuni aspetti della politica borghese come la spedizione di armi ad Israele ed Ucraina o a criticare il riarmo in quanto taglia pensioni e servizi.

Battiamoci per l’aumento generalizzato di salari e pensioni, per la riduzione dell’orario di lavoro a parità di salario e la tutela della salute e della vita dei lavoratori, per il salario minimo garantito di euro 1.750,00 per lavoratori e disoccupati, contro le norme antisociopero e le leggi di polizia antioperaie e antigiovanili. Ritiro delle missioni militari italiane all’estero. Ritiro delle navi da guerra schierate nel Mar Rosso. Fuori l’Italia dalla NATO e la NATO dall’Italia. Guerra a chi porta guerra. Per un forte sindacato di classe e lo sviluppo del partito rivoluzionario. (Ved. vol. 22 febbraio 2024 dell’Esecutivo della Sezione di Milano)

Partecipando alla manifestazione “*Senza patrie né frontiere*”, che si tiene a Parigi il 23 marzo 2024, per l’unità dei lavoratori europei mediterranei africani ed immigrati contro le politiche reazionarie e xenofobe dei governi continentali, denunciando prima di tutto il governo neofascista Meloni, respingendo la sua politica di repressione e controllo sugli immigrati, all’interno e all’esterno, che promuove il super-sfruttamento, in particolare nell’agricoltura e nei servizi più precari; e reprime con durezza le loro proteste, con la minaccia del carcere e dell’espulsione; mentre traffica con tutti i mercanti di schiavi dell’Africa, lasciando affondare senza soccorso le imbarcazioni a rischio. La politica “*migranticida*” del governo italiano è appoggiata da tutti gli altri Stati europei nonché da Ursula Von der Leyen. E suona quindi come una dichiarazione di guerra contro i proletari dei paesi dell’Africa e del Medio Oriente. Noi ci battiamo contro il razzismo, per la “*porta aperta ai migranti proletari*”, per il fronte proletario, per l’unione internazionale dei lavoratori. E proponiamo in sede di convegno queste in-

dicazioni:

1°) dare appoggio e solidarietà nelle forme possibili a immigrati e rifugiati proletari;

2°) promuovere il soddisfacimento dei bisogni fondamentali di esistenza;

3°) cooperare alla loro organizzazione e difesa dai meccanismi di controllo e repressione statali, nonché dalle ostilità e aggressioni razziste;

4°) promuovere la costruzione del fronte proletario tra gli immigrati residenti, che hanno già raggiunto una notevole coscienza dell’autonomia organizzativa, e i nuovi arrivati; come primo anello del più vasto fronte proletario tra lavoratori locali (autoctoni) e immigrati;

5°) svolgere un’attività di sensibilizzazione e di consapevolizzazione tra gli immigrati e i giovani da poco arrivati sulla stretta interdipendenza della condizione proletaria nei paesi di arrivo e in quelli di partenza con l’obiettivo di gettare un ponte per un fronte comune in uno spirito fraterno e visuale internazionalista;

6°) lavorare insieme alla costruzione del partito rivoluzionario per combattere efficacemente padronato e Stato instaurare il potere proletario, demolire il capitalismo, edificare una società senza classi di liberi e uguali;

7°) coordinare gli sforzi per elevare il livello politico-ideologico marxista di tutti i lavoratori locali ed immigrati.

8°) contro ogni guerra capitalista, internazionalismo proletario.

Il 1° Maggio facciamo appello ai lavoratori e lavoratrici italiani, a quelli degli altri paesi, a battersi contro i propri sfruttatori e i propri stati oppressori. Invitiamo i proletari di ogni paese a dare un concreto sostegno ai proletari palestinesi. Esortiamo i soldati russi e i soldati ucraini a solidarizzare tra di loro e a rivolgere le armi contro i loro comandi generali. Contribuiamo tutti quanti alla costruzione di un “*fronte rivoluzionario anticapitalista mediterraneo-europeo*” nel segno dell’internazionalismo proletario. I proletari di ogni genere colore e nazione debbono lottare insieme per eliminare lo sfruttamento capitalistico, il dominio dell’uomo sull’uomo; ogni forma di oppressione; e costruire una società senza classi di

liberi e uguali. Un aspetto specifico del nostro indirizzo politico è la distinzione netta tra *nazionalismo* e *classismo*, tra *nazionalismo borghese* e *movimento proletario*. Questa distinzione non consente la creazione di un'organizzazione unica in quanto i proletari resterebbero sottomessi ai borghesi e ai loro interessi di sfruttatori. Quindi una emancipazione sociale di massa, in Palestina, come in Medio Oriente, è impossibile senza la formazione di un partito rivoluzionario marxista.

L'8 ottobre 2024 la guerra di distruzione di Gaza e deportazione dei palestinesi compie un anno facendo 41.000 morti, centinaia di migliaia di feriti e oltre un milione di sfollati. Malgrado non incontri più una rilevante resistenza armata, l'esercito israeliano prosegue i mortiferi bombardamenti aerei sulle macerie e le incursioni sulle tendopoli. Inoltre, mantiene chiusi i valichi tra Gaza e Israele e Egitto allo scopo di condannare i sopravvissuti a morire di fame e malattie. Parallelamente, e all'ombra della "guerra di Gaza", si svolge un'operazione analoga nella Cisgiordania occupata. Qui i *coloni*, spalleggiati dall'esercito israeliano, attaccano e devastano villaggi e città palestinesi, uccidendo ed espellendo gli abitanti. Israele sta ora passando ad un livello superiore di terrore mettendo in atto le tecniche assassine sperimentate a Gaza. Il 3 ottobre nel campo profughi di Tulkarem l'aeronautica israeliana ha bombardato e distrutto un intero stabile decapitando 18 persone e ferendone altre decine, il tutto con il pretesto di eliminare un "capo terrorista di Hamas". Matura "così" coi piccoli genocidi, l'annessione da parte di Israele di Cisgiordania e Gaza che affossa l'ipotesi di un *ministato palestinese*, agitato da USA ed europei con lo pseudonimo dei "due popoli due Stati". Il dato di fatto e storico è che lo *Stato sionista* sta portando avanti, fino al completamento, lo sterminio del popolo palestinese e l'annessione di Gaza e Cisgiordania con l'assenso e appoggio degli Stati Uniti (che, mentre conducono il balletto della "trattativa per la tregua", invitando Netanyahu a "risparmiare i civili", riempiono di armi l'esercito sionista, proteggendolo da un anno con un potente schieramento nel Mediterraneo orientale e nel Mar Rosso con due poderose flotte navali!). Sono altresì complici a loro volta, con diversi gradi di sostegno e responsabilità, gli Stati imperialisti euro-

pei che alzano a favore di Israele il comodo "diritto di difesa contro il terrorismo"; nonché Egitto, Giordania, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, tutti legati a Tel Aviv da interessi economici (estrazione di gas nel Mediterraneo, produzioni di armi, investimenti tecnologici). E, soprattutto, alla politica di contenimento/scontro con l'Iran, prima potenza regionale del Medio-Oriente sul punto di dotarsi dell'arma nucleare al pari di Israele. Insomma, tutti questi Stati hanno sulle mani il sangue palestinese provocato dai massacratori israeliani.

Ma ciò che ora, dopo il massacro di Gaza (genocidio e deportazione dei palestinesi) bisogna mettere in luce è che questo massacro non solo chiude la *questione palestinese*, ma rilancia la guerra nazionale di espansione imperialistica dello Stato sionista, con l'appoggio statunitense (*patto di Abramo*) e la solidarietà di Giordania Arabia Saudita e d Emirati Arabi. Questa guerra ha come obiettivi principali l'acquisizione del Libano, la spartizione della Siria, il controllo dello Yemen, il contenimento/scontro nei confronti dell'Iran. Israele punta a diventare il baluardo strategico militare, centro di affari, dell'intera regione mediorientale sotto il predominio USA. Non a caso Netanyahu ha battezzato l'operazione con cui il 27 settembre 2024 è stato assassinato Nasrallah "Nuovo Ordine". In sintesi, nel quadro mutato di questi ultimi anni, il binomio Israele-Usa vuole cogliere l'occasione per colpire in modo devastante e risolutivo non solo i palestinesi, ma anche i nemici libanesi (Hezbollah), Yemeniti (Houthi), e iraniani.

Dopo la distruzione di Gaza, l'occupazione della *West Bank* è diventata più brutale che mai. I tre milioni di abitanti della Cisgiordania non possono neanche spostarsi. I coloni guadagnano terreno ogni giorno con la minaccia e la terrorizzazione bellica. E su questa si addensano i processi distruttivi di Gaza.

A conclusione di questo punto sintetizziamo i seguenti aspetti: A) l'espansionismo e la potenza tecnico-militare dello Stato sionista; B) il conflitto con l'Iran e la nuova strategia orientale americana; C) il massacro e il trattamento degli ostaggi come espressione di "suprematismo sionista".

A) Sugli altri fronti di attività militare, oltre ai territori palestinesi, lo Stato ebraico ha esteso le sue operazioni belliche in Libano

martellando Beirut e il martoriato territorio ed estendendone l'occupazione. Dopo il crollo di Assad, in Siria, si è impossessato di diverse zone sia nel Golan sia nelle terre dei Drusi. E, in seguito allo sbandamento dei *nuovi occupanti*, sta contrattando con la Turchia la spartizione del paese. Tel Aviv, a parte il conflitto con l'Iran, di cui si dirà più avanti, provoca una guerra dopo l'altra; e, al momento, ne ha tre in corso: 1<sup>a</sup>) quella contro Hamas; 2<sup>a</sup>) quella contro la Cisgiordania occupata; 3<sup>a</sup>) quella contro Hezbollah. Più una quarta a scatti contro gli Houti dello Yemen.

B) IL contrasto Iran-Israele ha avuto, fino al 2023, come punto centrale di scontro, la competizione per l'egemonia politico-militare nel Medio Oriente; e la crescita della rispettiva potenza. Con l'ascesa di Trump alla Casa Bianca la visuale geopolitica americana ha cercato di adeguarsi ai cambiamenti intervenuti nel quadro di una evoluzione tripolare del divenire mondiale centrato su USA RUSSIA CINA. Trump si è avvicinato alla Russia sulla guerra russo-ucraina nel tentativo di staccarlo dalla Cina e di fare affari comuni e conseguentemente di stabilire buoni rapporti con l'Iran. Per questo i rapporti tra Iran e Israele debbono adeguarsi al *nuovo ordine mediorientale*. Ci sono tanti altri motivi del riavvicinamento USA-RUSSIA (lo sfruttamento della Groenlandia e dell'Artico, l'allontanamento di Mosca dai Brics per frenare la decadenza del dollaro, ecc.). E tutto questo impone una revisione delle relazioni mediorientali. Quanto alla potenza militare raggiunta da Israele, da informazioni provenienti dall'ambiente militare inglese risulta che nei bombardamenti aerei effettuati da Israele contro l'Iran nella notte del 26 ottobre 2024 è stata distrutta la quasi totalità delle difese aeree iraniane nonché la capacità del paese colpito di produrre missili balistici per un anno. Notando, peraltro, che gli F35 israeliani hanno lanciato i loro missili a una distanza di almeno 120 Km dal bersaglio fuori da ogni possibilità di intercettazione. Ed aggiungendo che il vantaggio aereo e di intelligence israeliano è fuori dalla portata difensiva di ogni avversario regionale. Va peraltro detto che Israele ha fatto enormi investimenti nella produzione di armi pesanti autonomizzandosi dalla dipendenza europea e dagli USA; e che con l'inizio del 2025 ha investito in nuovi armamenti 275 miliardi di dollari divenendo il maggior

complesso industriale-militare del Medio Oriente; e potenza militare cardine dell'area.

C) L'inganno e la crudeltà da parte del governo sionista nella trattativa sugli ostaggi.

Solo il 27 maggio 2024, ossia a distanza di quasi 7 mesi dalla loro prigionia, il governo Netanyahu - Ben Gvir firma con Hamas l'accordo sullo scambio di ostaggi israeliani e prigionieri palestinesi e il *"ritorno a una distensione duratura che porti ad un cessate il fuoco permanente tra le due parti"*. L'attuazione di questo accordo è prevista in tre fasi della durata di 42 giorni ciascuna. La prima fissata per il 15 gennaio 2025 con il rilascio di 33 ostaggi israeliani in cambio di 2000 palestinesi incarcerati; il ritiro parziale dell'esercito sionista dalla striscia di Gaza tranne una fascia di controllo da 700 a 1000 metri, con l'ingresso quotidiano nella *striscia* di 600 camion di vettovaglie e farmaci. La seconda, indicata per il 2 marzo 2025 con il rilascio di tutti gli ostaggi israeliani ancora vivi in cambio di un numero maggiore, ma ancora da determinare, di detenuti palestinesi; con il ritiro dell'esercito israeliano dal confine tra la *striscia* e l'Egitto (corridoio Filadelfia). La terza fase, stabilita per il successivo 28 maggio, da concludersi - rispettate le previsioni - con la restituzione delle spoglie degli ostaggi israeliani e dei prigionieri palestinesi deceduti; e con la definizione del *piano di ricostruzione della Striscia di Gaza* entro 3-5 anni. Non aggiungiamo altro, ma rileviamo che questa prolungata tempistica nell'attuazione dell'accordo, chiaramente incompatibile con la sopravvivenza degli ostaggi, aveva un fine: quello di consentire alle IDF (Israel Defense Forces) di ammazzare i gazawi e distruggere Gaza. Questo da un lato, mentre l'impossibilità dimostrata dal governo di fronte alle implorazioni di salvezza degli ostaggi e alle crescenti proteste dei familiari, ha rivelato dall'altro canto la crudeltà cinica di questa destra di governo. Siamo, quindi, di fronte a una coalizione razzista, autocratica, militarista, a una tirannica *"supremazia sionista"* seminatrice di sofferenze e lutti.

Il *nuovo ordine* che USA e Israele agognano di imporre nel Medio Oriente ha già suscitato gli appetiti degli imperialisti europei a partire dall'Italia. Tajani già in questo mese di gennaio 2025 è stato in Siria, Libano, Israele a ricognire la situazione. La presi-

dente del consiglio Meloni, dopo la trasferta a Washington, è corsa a Dubai e Gedda per contatti riservati; mentre il ministro della difesa, Crosetto, sta lavorando per mandare a Gaza soldati italiani “in missione di pace”. La Turchia, in pieno processo di espansione, in Siria, Iraq, Libia, Corno d’Africa, sta giocando le sue carte di ampliamento della sua influenza. Russia ed Iran, che intendono riprendere il terreno perduto in Siria, hanno appena stipulato un trattato di cooperazione strategica per potenziare la loro posizione nell’intera area mediorientale e dintorni. Arabia Saudita, Emirati, Qatar, in piena azione competitiva per investire i loro capitali e acquisire nuovi armamenti. Mentre la Cina osserva l’intero scacchiere per calibrare i suoi interventi. Quindi l’intero scenario è terra di spartizione scontri e riproposizioni.

- Tutto dovrà pagare a caro prezzo l’autocrazia sionista!
- Nessuna pietà per il barbaro olocausto di anziani e bambini!
- I proletari e i giovani palestinesi, uomini e donne, debbono resistere al disastroso attacco delle IDF; e reagire con tutti i mezzi possibili.
- Riorganizzare le file a ogni dilaceramento.
- E soprattutto alzare la prospettiva politica a quello del fronte proletario interno, e cioè dell’unione dei proletari e giovani di ogni nazionalità e colore non essendo proponibile nessun’altra prospettiva di classe;
- allargare, estendere il fronte proletario a tutto il Medio Oriente in una visuale internazionalista, in quanto tutti gli Stati di quest’area hanno voltato le spalle ai palestinesi; e se non tutti la maggior parte non vede l’ora che siano massacrati.
- Regolare i conti col nazionalismo, che ha frenato lo sviluppo del movimento rivoluzionario; convogliare le forze combattive nel costituendo partito comunista palestinese.
- Fuori gli eserciti occupanti dal Medio Oriente; liberazione da ogni forma di predominio, schiavismo, razzismo, oppressione, sfruttamento. Rivoltarsi contro la colonizzazione in Cisgiordania.

## Capitolo 4

*Un anno di taglieggiamento del salariato sotto il tallone del ristagno e dell’utilizzo elastico della forza-lavoro come “padron comanda”*

Il Congresso avvia l’esame del mercato del lavoro partendo dai dati e previsioni sull’andamento produttivo formulati dal *portavoce ufficiale* del mondo capitalistico, cioè dal Fondo Monetario Internazionale (FMI). Valutando, col suo rapporto apparso il 22 ottobre 2024, l’andamento dell’economia mondiale, il predetto *fondo* stima che questa è cresciuta nel suo insieme del 3,2% nel 2024 e che manterrà lo stesso tasso di crescita nel 2025; specificando, in ordine alle variazioni nazionali di ritmo, che l’India, al 7% di incremento nel 2024, scenderà al 6,5% nel 2025, la Cina dal 4,8 al 4,5, gli Stati Uniti dal 2,8 al 2,2, l’eurozona passerà dallo 0,8 all’1,2; l’Italia dallo 0,7 allo 0,8, la Germania dallo 0 allo 0,8. Quindi secondo le stime del *fondo* l’economia italiana boccheggia in pieno ristagno. Nella stessa data del rapporto del *fondo* appaiono le valutazioni economiche del *centro studi* di Confindustria. Gli esperti dell’organizzazione padronale deducono, da parte loro, che: a) la produzione industriale nei primi 8 mesi del 2024 è scesa del 3,2% rispetto allo stesso periodo del 2023; b) il Pil del 2024 crescerà comunque dello 0,8% e salirà dello 0,9% nel 2025 trascinato dai servizi; c) gli investimenti si fermano allo 0,5% calando del -1,3% nel 2025; d) è cruciale l’attuazione del PNrr il quale, al momento, risulta aver effettuato 9,5 miliardi di investimenti sui programmati 42,2 miliardi; e) i nodi della competitività sono resi difficili dal calo demografico, occorrendo nel 2024-2025 1,3 milioni di nuovi addetti oltre a 120.000 ingressi stranieri all’anno. I suddetti esperti aggiungono altresì che: f) il Pil dell’area euro è aumentato dalla fine del 2019 a metà 2024 del 3,9% rispetto al 10,7% degli Stati Uniti e al 22,8% della Cina; mentre per l’area euro ipotizzano una crescita dello 0,7% nel 2024 e dell’1% nel 2025; g) ed infine che il rapporto debito/Pil italiano viene pronosticato al 136,9% nel

2024 e al 138,5 nel 2025. I medesimi chiudono le previsioni col richiamo al crollo dell'auto che a luglio 2024 sprofonda nel -26,1% tendenziale, ossia al di sotto di un quarto, dovuto ai prezzi troppo alti delle auto elettriche rispetto ai motori endotermici. In febbraio 2025 il calo del ritmo industriale prosegue per il venticinquesimo mese consecutivo del -2,7%. Dunque, dalle previsioni confindustriali, ma soprattutto dai dati reali, emerge la vastità del decadimento industriale e della crisi del sistema economico. Il crollo delle auto travolge la componentistica, trascinando nel collasso mezzi di trasporto e macchinari. Si incrina la manifattura. Segni tutti di una crisi generale che investe l'intero apparato industriale. L'unico settore che va a ritmi crescenti è quello militare della produzione di armi e munizioni.

Rilevato poi che l'ipotizzato aumento del Pil nel 2025 è riposto dal governo sull'attardato e inefficiente PNrr, il Congresso passa subito ad occuparsi del taglieggiamento dei salari e dell'utilizzo elastico e criminale della forza-lavoro, sorgenti sempre vive del dominio e della sopravvivenza padronale.

La prima questione da considerare è com'è possibile che crescono gli occupati - secondo l'Istat nel 2025 a 24.037.000 (di cui 18.946.000 dipendenti, 5.090.000 indipendenti) - e si riduce al contempo il tasso di disoccupazione al 6,1% per gli appartenenti all'*onnicomprensiva* fascia attiva da 15 a 74 anni, mentre il Pil rimane afflosciato allo 0,6% o forse anche meno? Questo apparente "*mistero*" ha la sua ragion d'essere nella crescente elasticizzazione della forza-lavoro (sia in termini minorili che senili), accompagnata dalla compressione del salario, meccanismi applicati senza scrupoli dalla miriade di gestori di piccole imprese (circa il 90% del tessuto economico). Per chiarire, contro ogni strumentalizzazione, il "*mistero*" il Congresso procede a una duplice analisi, tecnica e concreta. Iniziando con la prima: il 24 marzo 2025 l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) ha svolto a Roma il rapporto mondiale sui salari ed ha rilevato che i livelli salariali si sono ridotti di 8,7 punti rispetto al 2008; con indici retributivi più bassi tra i paesi europei (in Italia -3,3% nel 2022, -3,2 nel 2023, con una lieve inversione nel 2024, mentre rincarano i prezzi al consumo). Il citato rapporto mette poi in luce le disugua-

glianze sociali a partire da quelle di genere di cui si dirà più avanti; mentre passando all'analisi della condizione concreta e partendo da quella giovanile, rileva che nel 2024 gli under 35enni rappresentano anagraficamente quasi il 60% del totale di tutte le fasce di età attive; costituendone il 45% rispetto alla fascia 35-44 anni, e il 76% della fascia 55-64 anni. Per i giovanissimi, compresi nello scaglione 15-24 anni, il livello di occupazione si situa al 20% circa. Così, nell'anno in esame, il tasso di occupazione giovanile in Italia si porta al 34% rispetto al 49% della media UE. La condizione tipizzante del lavoro giovanile è che uomini e donne, pur presentandosi sul mercato del lavoro con livelli di competenza superiori, sono costretti a lavori precari e a bassi compensi. In particolare, il 50% delle ragazze è sottoposto a contratti part-time. E né i primi né le seconde possono maturare prospettive di vita autonome. In generale due terzi dei giovani under 35 vivono ancora in famiglia; mentre 21.000 laureati sono emigrati all'estero. Più di un terzo lavora con contratti a tempo determinato, stagionale, o temporaneo. I giovani rappresentano le prime linee di un mercato del lavoro impoverito e discriminato. Negli ultimi quattro anni le retribuzioni si sono abbassate dell'11,6% senza alcun recupero. E la condizione effettiva è tra chi passa da un contratto all'altro senza altro motivo che non sia il supersfruttamento.

Passando ad esaminare nello specifico la concreta condizione femminile, il Congresso rileva, prima di tutto, il peso negativo giocato sulla stessa dal modello economico dualistico del sistema italiano, che polarizza la distribuzione territoriale della forza-lavoro concentrandola nel nord-est con un rilevante addensamento in Toscana e a tassi più bassi al sud (Campania Calabria e Sardegna); con percentuali occupazionali del 69,7% al nord, 66,8% al centro e solo del 44,3% nel mezzogiorno. Mentre, il canale principale di accesso al lavoro è rappresentato dai contratti temporanei caratterizzati dalla durata breve e dalla precarietà. In generale l'andamento occupazionale, per quanto concerne la divisione per sesso, vede quello femminile direzionato nel campo dei servizi, in particolare nella scuola e sanità. La componente femminile segna poi un tasso elevato di inattività tra i 15 e i 66 anni (compreso tra i 7-8 milioni), radicato per quasi metà al sud. Sofferman-

dosi successivamente sulle condizioni professionali dell'occupazione femminile, che raggiunge i 10 milioni, il Congresso evidenzia i seguenti divari di genere: a) l'occupazione femminile ristagna al 54,2% rispetto a quella maschile del 71,8%; b) secondo le rilevazioni effettuate il 6 marzo 2025 dal CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) si allarga la duplice segregazione occupazionale, "orizzontale e verticale" delle donne; da un lato esse sono costrette a un numero ristretto di attività, specificamente legate ai servizi e alle cure, con bassa presenza nei settori tecnici e scientifici; dall'altro incontrano barriere nelle posizioni apicali, sia nel settore pubblico che in quello privato; c) nel 2024 metà dell'occupazione femminile si concentra in 21 professioni rispetto alle 53 maschili; d) in modo specifico le attività più frequenti sono quelle di segretaria, commessa, badante, colf, infermiera, maestra; nell'ambito impiegatizio copre i ruoli di addetta alla segreteria e alla contabilità; nel commercio e nei servizi le donne emergono tra cassiere, bariste, cameriere, parrucchiere; e tra le professioni non qualificate, in cui la presenza femminile è altissima, è presente tra collaboratrici domestiche e addette alla pulizia; e) dal 2008 al 2023 l'indice di disparità di genere si è aggravato; le donne sono più concentrate in ruoli femminilizzati e altrettanto gli uomini da parte loro; f) nel 2023 le aree di cura, salute, istruzione, pulizie, restano a netta prevalenza femminile; h) uno degli ambiti in cui il divario è più evidente è quello delle professioni *Stem* (scienza tecnologia ingegneria matematica); solo il 19,1% è occupato in scienza tecnologia matematica. Il gap è poi più marcato se si scende nel mezzogiorno dove la presenza femminile si ferma al 14,5%. Quanto all'incidenza discriminativa della "segregazione verticale" basta dire che le donne, nella stragrande maggioranza, restano escluse dai luoghi del potere nonostante le competenze acquisite. L'ascensore professionale non raggiunge i piani alti se non in via di eccezione. Il sistema capitalistico si *verticalizza* sul predominio e la corruzione. Da quanto sin qui esposto rilevato e denunciato si vede dunque come i meccanismi che reggono il *sistema Italia*, ben protetti dal governo, hanno una precisa identità; si chiamano: taglieggiamento del salario e precarizzazione crescente della forza-lavoro.

### *La società del pauperismo crescente*

Infine, prima di chiudere la tematica di questo capitolo, il Congresso volge l'attenzione al progredire della povertà sociale. Preliminarmente sconsiglia l'aggettivazione di "lavoro povero", spesso usata al posto di "lavoro sottopagato" o "supersfruttato" che ne esplica invece il ruolo insostituibile di riproduttore della vita e della ricchezza sociale. E, ciò detto, osserva che nel 2024, oltre ai 5.700.000 persone già in povertà assoluta, circa un quinto della popolazione (pari a 11 milioni) è a rischio povertà e di *esclusione sociale*, intendendosi in tale stato coloro i quali versano in una delle tre seguenti condizioni: a) rischio di povertà; b) grave deprivazione materiale e sociale; c) bassa intensità di lavoro. Attualmente il *salario medio* si è ridotto di almeno il 10%. Se si scorrono gli introiti salariali partendo dalle posizioni più basse verso l'alto, viene fuori questo probante quadro della miseria crescente: a) l'83% dei rapporti di lavoro ha avuto una durata inferiore all'anno; e tra questi poco più della metà si è fermata a tre mesi; b) 2,8 milioni di lavoratori/ci hanno avuto compensi orari lordi inferiori a 9,5 €; c) i dipendenti con contratto part-time conseguono un salario lordo annuo di 10.800 €; d) 6,2 milioni dipendenti del settore privato guadagnano al massimo 1.000 € mensili, meno di 15.000 lordi l'anno; e) i 10,9 milioni che guadagnano di più, ma meno di 25.000 € lordi l'anno, costituiscono lo scaglione più alto della scala retributiva. Pochi altri dati da aggiungere al quadro di povertà crescente prima di concludere. L'occupazione sta crescendo, e nella precarietà: su otto milioni di assunzioni ben 3,7 milioni vanno a riempire ruoli stagionali. A gennaio 2025 l'osservatorio INPS sulla Cig ha registrato che le ore autorizzate hanno totalizzato nel predetto mese 426,5 milioni, solo nel settore manifatturiero, con un aumento del 30% sul 2024. Da ultimo il tasso di inattività registrato in Italia è il più alto nell'UE: 33,4% contro il 29,6%. Concludendo: l'impalcatura sociale va rovesciata da cima a fondo per scansare nuovi strazi umani e flagelli funesti.

## Capitolo 5

### *La dinamica operaia nella crescente elasticizzazione della forza-lavoro senile*

Il Congresso passa poi ad occuparsi delle agitazioni scioperi e lotte operaie, premettendo che il 2024 è stato un anno di manifestazioni contro lo sterminio del popolo palestinese da parte di Israele, la guerra russo-ucraina, la costruzione decisa del *ponte sullo stretto*, il disegno securitario espresso dal Ddl 1660; ed espone. Va segnalata, prima di tutto, l'attività svolta dal *movimento disoccupati 7 novembre* napoletano che per tutto l'anno si è battuto a difesa dei disoccupati campani con manifestazioni di piazza, presidi, occupazioni in un clima di elevata repressione poliziesca che ha scaricato sui dirigenti una valanga di denunce. Vediamo ora in dettaglio le agitazioni più significative.

Occupano il primo piano gli autoferrotranvieri e i ferrovieri, che effettuano scioperi a scadenza settimanale. Le agitazioni sono gestite dai sindacati di categoria e dai vari organismi di base (Cub, Orsa, Al Cobas, Usb, Cobas lavoro privato, Sgb, ADL Cobas). Le rivendicazioni riguardano sia il rinnovo del contratto nazionale che la trattativa di secondo livello (aumenti salariali, diminuzione dell'orario di lavoro, sicurezza contro le aggressioni). I lavoratori delle Ferrovie sono divisi in queste aziende: Fs, Trenitalia, Trenitalia Tper e Trenord, e i sindacati fanno in modo che questa divisione si mantenga anche negli scioperi e nelle rivendicazioni; benché in una assemblea on line il 21 luglio 2024 viene respinta la differenziazione tra le diverse organizzazioni di base.

I lavoratori ATM sono molto attivi e chiedono, oltre all'aumento del contratto di 350 euro mensili, l'aumento di 150 euro come trattativa di secondo livello, motivati dall'impossibilità di vivere a Milano a causa dell'elevato costo della vita, attestato da una fuga di lavoratori che ha messo in crisi l'azienda costringendola ad allungare i tempi di attesa delle linee di superficie. Va segnalato ora che gli scioperi nel settore autoferrotranviario sono stati più volte

contrastati dal ministro Salvini che ha precettato in molte occasioni il personale; e lamentando che *“nel 2024 il settore dei trasporti ha registrato 626 scioperi”* ha minacciato i lavoratori che continuerà a intervenire *“con lo strumento della precettazione”* perché per lui *“la tutela dei viaggiatori è e sarà sempre una priorità, se ne faccia una ragione chi invoca rivolte sociali”*. Quella che purtroppo è mancata è la risposta sindacale, fino ad oggi non all'altezza di questo arrogante comportamento del ministro. Il che ha ovviamente permesso alla commissione di garanzia di alzare il tiro. Infatti, il 4/2/2025 essa ha stabilito nuove regole restrittive deliberando: *“La Commissione di Garanzia (delibera n. 25/20 del 30 gennaio 2025), dopo avere effettuato la prevista consultazione delle parti sociali, è intervenuta sull'accordo che definisce i servizi minimi essenziali nel settore ferroviario - Gruppo Ferrovie dello Stato (23 novembre 1999), introducendo un sistema di fasce di garanzia anche nei giorni festivi (7-10 e 18-21) e rafforzando il livello di servizi minimi garantito per la media e la lunga percorrenza”*. Ora la sfida passa al CLA (Coordinamento lavoratori/ci autoconvocati/e per l'unità di classe), attivo in Toscana nel settore ferroviario, che dovrà unire le avanguardie operaie, soprattutto proponendo una piattaforma a sostegno dei lavoratori/ci in sciopero, richiamandosi alla necessità di una unificazione delle lotte e delle rivendicazioni da parte dei sindacati di base.

Un altro settore in cui gli operai hanno espresso, dietro le iniziative di lotta promosse dal Si Cobas, la loro combattività è quello della logistica. In questo settore nel 2024 l'organizzazione di base ha messo in atto 183 processi di lotta. Le più impegnative e prolungate agitazioni sono state quelle perseguite nei vari magazzini della SDA e quelle effettuate per il reintegro di 50 lavoratori licenziati al magazzino GLS di Napoli. Ulteriori lotte si sono svolte presso i magazzini del Gigante, della Leroy Merlin contro la chiusura della logistica di Castel San Giovanni che mette a rischio 450 operai; nonché presso quelli di BRT, Difarco, Ferrari di Maranello; e ancora alla Beko di Piacenza, Dupon di Badia Pavese, ove viene conseguito il premio di risultato. A Prato un importante settore di lotta viene sostenuto dal SUDD (Sindacato Unione Democrazia Dignità) nato da una divisione del Si Cobas, che sta

portando avanti la sindacalizzazione e le lotte per la difesa degli operai delle fabbriche di Prato, ove essi sono costretti a lavorare 12 ore al giorno per 7 giorni la settimana con salari da fame. Questa lotta dà molto fastidio al sistema impresario pratese tanto che l'8 ottobre è avvenuto un attacco squadrista al presidio fuori dalle fabbriche a Seano dove appunto si lavora 12 ore al giorno, anche la domenica; il presidio era in azione per esigere le 8 ore in 5 giorni. A questo attacco c'è stata una risposta il 13 ottobre 2024 con una manifestazione cui hanno partecipato 2.000 persone. Il 18 febbraio sono stati fatti attacchi mafiosi ponendo ordigni esplosivi ai magazzini di Acca di Seano, alla Elt Express di Campi Bisenzio, e alla logistica Shun Da di Prato; il SUDD ha risposto con l'indizione di una manifestazione il 22 febbraio contro le intimidazioni mafiose. Accanto a queste sono comunque continuate le lotte e sono state riportate vittorie al Maglificio CXL, For Service Srls, mentre continua la vertenza contro la Montblanc.

A ridosso della dinamica operaia nel settore logistico, un momento di attenzione va rivolto al settore elettrodomestico di cui va segnalato lo sciopero di 8 ore attuato il 30 gennaio 2025 con presidio a Roma dai lavoratori della Beko di tutti gli stabilimenti italiani. La Beko Europe è una società di proprietà al 75% della multinazionale turca Arçelik e al 25% dell'americana Whirlpool. Nella primavera del 2024 ha rilevato tutte le fabbriche di elettrodomestici della Whirlpool in Europa. Il piano italiano fa parte di un progetto di riorganizzazione della produzione di elettrodomestici che prevede un progressivo spostamento verso la Turchia, l'Egitto e la Romania, dove i costi sono più bassi. Nel giro di pochi mesi la Beko ha annunciato anche la chiusura di una fabbrica di asciugatrici nel Regno Unito e di due stabilimenti a Breslavia e a Lodz, in Polonia. Il 20 novembre scorso ha presentato un piano industriale che prevede l'eliminazione di 1.935 posti di lavoro su 5.000 dipendenti (quasi il 40% dei lavoratori in Italia). Prevede inoltre la chiusura degli stabilimenti di Comunanza in provincia di Ascoli Piceno, dove si producono lavatrici; di Siena, dove invece si assemblano congelatori; e un forte ridimensionamento di quello di Cassinetta, in provincia di Varese, dove si fanno frigoriferi e forni a incasso e a microonde. A Fabriano sono previsti 66 esuberanti tra

gli operai e sarà chiuso il settore ricerca e sviluppo, dove lavorano 300 designer e progettisti. Il 30 gennaio si è tenuto l'incontro convocato dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy per la vicenda Beko. Indetto dai sindacati Fim, Fiom, Uilm e Uglm, si chiede *“a Beko di modificare radicalmente il piano industriale e al governo di intervenire concretamente con tutti gli strumenti disponibili, incluso l'uso del “golden power”, fino a prevedere l'ingresso diretto dello Stato a garanzia degli stabilimenti, dell'occupazione, e di un settore strategico”*. A seguito dell'incontro del 10 febbraio al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, i lavoratori dello stabilimento Beko di Siena hanno indetto uno sciopero di 8 ore per l'11 febbraio. L'azienda ha confermato la chiusura dello stabilimento per il 31 dicembre 2025, mettendo a rischio 1 299 posti di lavoro. Allo stato un'assemblea dei dipendenti deciderà ulteriori forme di protesta.

Successivamente il Congresso passa all'esame della dinamica operaia in campo metalmeccanico con riferimento specifico alla situazione del gruppo Stellantis e dell'ex Ilva, precisando a premessa che l'Inps nel 2024 ha erogato per cassa integrazione 495.518.268 ore (20% in più del 2023) con forte crescita della cigs (+42,82%) e della cig in deroga (+33%). Da tener conto che il ricorso a questi ammortizzatori ha fatto un salto di oltre il 50% in Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Abruzzo, Campania, Puglia; e, complessivamente, del 56,51% nel Mezzogiorno; colpendo i settori dell'automotive (e anche quelli del credito, del commercio e della moda). Esaminando il comportamento del gruppo Stellantis S.p.A., 4° leader mondiale dell'automobile, acquirente di FCA, si nota che a partire dal 2023 questo viene sottoposto a profonde ristrutturazioni produttive nella competizione con le vetture cinesi, nella transizione energetica e nell'auto elettrica. All'inizio la risposta operaia si esprime con una generica preoccupazione per il futuro; solo il 18 ottobre prende vita lo sciopero del settore, indetto dalla triplice confederale; mentre le organizzazioni di base USB e SLAI Cobas indicano scioperi e agitazioni nello stabilimento di Atessa, dove sono presenti, e dove cassa integrazione e straordinari obbligatori sono all'ordine del giorno. Nel successivo mese di febbraio 2025, contro l'illusorio premio di pro-

duttività di 800 euro circa, avviene la sollevazione spontanea di Pomigliano d'Arco (Napoli) mentre la triplice indice uno sciopero per il 27 febbraio allo scopo di raffreddare gli animi. Ma la situazione peggiora rapidamente e quando si arriva a febbraio il 27 si trasforma in *sollevazione* di tutti gli stabilimenti come la chiama il segretario nazionale FIOM Samuele Lodi (responsabile settore mobilità). La *fiamma* viene comunque momentaneamente spenta con l'impegno di Stellantis di corrispondere un premio di risultato da 630 a 830 euro lordi a lavoratori e lavoratrici. Per quanto riguarda l'ex Ilva di Taranto, di quello che è stato il gigante siderurgico del Sud va detto che il modello di utilizzo della forza-lavoro è regolato a comando: con cassa integrazione, straordinari, incentivi all'uscita. La discrepanza salariale tra i vecchi operai e i nuovi assunti è notevole poiché ai nuovi arrivati non viene applicato il contratto metalmeccanico bensì il contratto multiservizi che prevede salari più bassi; divario che viene surrogato da pesanti straordinari, fino a 60 ore mensili. Il nuovo recente accordo sulla cassa straordinaria fissa il numero complessivo di gruppo in 3.420 addetti su un totale complessivo di quasi 10.000 dipendenti, di cui 2.955 operanti sul sito di Taranto. Ed è previsto l'inizio per il 1° marzo 2025 rimesso alla gestione dei commissari straordinari.

Sul che fare richiamiamo, per sintetizzare l'esame, le indicazioni operative fornite dalla nostra Commissione Operaia nel maggio 2024 al termine di un articolato *aggiornamento sulla situazione di Acciaierie d'Italia (ex Ilva)*. "*La devastazione ambientale è la conseguenza dello sfruttamento capitalistico e questa va contrastata e debellata partendo dalla fabbrica. Per cui i lavoratori devono farsene carico in prima persona senza rifiutare, ovviamente, l'appoggio esterno*". Conseguentemente specifichiamo come segue le nostre indicazioni operative.

1) Nessun esubero va ammesso né a Taranto né nelle altre sedi dell'Ilva.

2) Le forze d'avanguardia devono prendere nelle loro mani le redini dell'iniziativa operaia su ogni piano.

3) Creare l'unità di movimento con un'azione quotidiana di difesa del salario, dell'organico, degli interessi operai contro i piani aziendali e governativi.

4) Esigere l'avviamento immediato della bonifica integrale (non di superficie) aziendale e ambientale.

5) Convogliare presidi proteste manifestazioni in un movimento unitario centrato sulla difesa degli interessi operai e finalizzato a una prospettiva di classe.

6) Spazzar via il governo post-fascista dell'immiserimento, della frenesia speculativa, dello spreco pubblico criminale, dell'espansionismo bellico.

A questo punto il Congresso, prima di passare alla valutazione conclusiva della dinamica operaia, si sofferma ad aggiornare gli effetti sconvolgenti della forzatura statale alla *senilizzazione del lavoro*. Secondo le rilevazioni Istat al 1° gennaio 2025 la popolazione residente aumenta a 58.934.000 in diminuzione dello 0,6% rispetto al 2024. Il numero di decessi nel 2024 è pari a 651.000 ed è superiore a quello delle nascite pari a 370.000 (-281.000). Il calo della natalità, in atto dal 2008, deriva dalla riduzione delle donne in età feconda (15-49 anni); e più specificamente dal calo della fecondità scesa nel 2024 al minimo storico di 1,18 figli per donna e, limitatamente, dal rinvio della genitorialità. Quindi dal 2024 in avanti, salvo variazioni demografiche, i morti aumenteranno rispetto ai nati che decresceranno. Per avere, poi, una immagine più completa del quadro occorre richiamare le forme di famiglia e il tipo di unioni. E così, accanto alla famiglia matrimoniale si affianca quella di coppia libera, di unioni tra separati e divorziati, di nuclei genitoriali personali, ecc. C'è da dire, inoltre, agli effetti della natalità che la procreazione medicalmente assistita è aumentata, in più di 15 anni, di due terzi portando l'esito positivo al 33%. Attualmente, più del 60% dei giovani tra 18 e 34 anni vive con i genitori; mentre metà degli under 25 cerca di trasferirsi all'estero alla ricerca di un lavoro remunerato senza pensare ad un ritorno a casa. Qui, però, tralasciamo l'analisi di questa seconda problematica del mercato del lavoro per limitarci alla terza, alla forzata *senilizzazione del lavoro*. Secondo i dati Istat in 20 anni sono scomparsi 2 milioni di giovani dal mercato del lavoro mentre sono raddoppiati gli *over 50*. In dettaglio, la prima fascia della scala lavorativa, la 15-34enne nel 2004 comprendeva 7.632.000 unità; nel terzo trimestre 2024 si è ridotta a 5.467.000. Ha perso,

cioè, 2.165.000 *under 34*. Se si va alla seconda fascia, la 35-49 anni, nel 2004 erano 9.818.000 e sono scesi, nel terzo trimestre 2024, a 8.814.000 con una perdita di quasi un milione. Per converso, sono cresciuti esponenzialmente gli occupati della terza fascia, dei 50-64enni. Erano 4.511.000 e sono arrivati a 9.034.000. La fascia matura si è ingrandita, nel predetto arco temporale, di 4 milioni e rotti rispetto a quella giovanile. Infine, se si tiene conto di quanti operano tra i 50 e gli 89 anni, nei predetti 20 anni questi sono saliti da 4.870.000 del terzo trimestre 2004 a 9.780.000 del terzo trimestre 2024, aumentando, in cifra tonda, di 5 milioni. Il risultato che ne deriva è che l'occupazione che cresce è quella anziana, precarizzata e sottopagata, buttata allo sbaraglio. Lo stesso CNEL, occupandosi dello stato del mercato del lavoro del 2024, non ha potuto fare a meno di notare che questo è dominato dai bassi salari e dalla scarsa innovazione. Ma il problema non è tecnico, è sociale: di sfruttamento a buon mercato della forza-lavoro che ha fatto una vita di lavoro e non termina mai. La *senilizzazione del lavoro* non è, come si vuol far credere, una specie di "supplenza" alla denatalità e/o all'emigrazione senza ritorno dei giovani, scaturenti l'una dagli scarsi sostegni alla famiglia, l'altra dai bassi salari. È uno "sfondamento della capacità produttiva umana" condotta dal governo con la massima disumanità in nome del profitto.

Il Congresso passa ora a valutare la *dinamica operaia* nei suoi aspetti più qualificanti e specifici; ed espone. Il primo aspetto, di carattere generale, è che il 2024 è stato caratterizzato da una massa di scioperi e di manifestazioni sia sindacali che politiche; per cui prima di entrare nel vivo della caratterizzazione del movimento operaio è opportuno menzionare le numerose manifestazioni, cui giovani, lavoratori/ci, hanno dato il loro contributo centrale contro la guerra russo-ucraina, e contro il massacro dei palestinesi ad opera di Israele; nonché contro il Ddl securitario 1660 in esame parlamentare; nonché ancora contro la costruzione del *ponte sullo stretto*; e/o in sostegno dei *centri sociali* piemontesi (Askatasuna a Torino e No Tav a Susa). In questo quadro una nota di distinzione merita, per la quotidiana attività svolta in Campania il *Movimento disoccupati 7 novembre* che per tutto l'anno

si è battuto in difesa dei senza lavoro attuando presidi occupazioni manifestazioni contrastati e repressi sistematicamente dalle "forze dell'ordine".

Il secondo tratto, primo in campo operaio, è il vasto movimento di scioperi e di manifestazioni di piazza. L'episodio più vasto e rilevante delle manifestazioni di piazza è la concentrazione nell'intera giornata del 24 novembre di 4 scioperi generali proclamati autonomamente da Cub e Sgb, CGIL e UIL, Cobas Adl Cobas, Sial Cobas, Clap e Usi. Il clima in cui si sono svolti gli scioperi le proteste le azioni collettive è stato teso e quasi sempre sotto il controllo minaccioso della polizia. Svariati scioperi, specie nei trasporti, sono stati precettati perseverantemente dal ministro del settore. La *Commissione di Garanzia sugli scioperi* è intervenuta quasi 400 volte revocando circa 300 azioni di sciopero, oltre a imporre una settantina di adeguamenti. In questo clima nel 2024 sono stati rinnovati alcuni importanti contratti come quello del Terziario, categoria con più dipendenti (2,8 milioni pari al 17,55% dei lavoratori); quello dei metalmeccanici (1 milione e 600mila lavoratori, pari al 10,29%). Mentre tra gli altri sono ancora da rinnovare quelli degli enti locali, sanità, e scuola.

Il terzo aspetto riguarda la combattività con cui hanno operato *autoferrotranvieri e ferrovieri*. Le due categorie si battono per il rinnovo del contratto nazionale e la trattativa di secondo livello. A base delle loro rivendicazioni figurano a) aumenti salariali; b) diminuzione dell'orario di lavoro; c) più sicurezza contro e aggressioni subite dal personale viaggiante. Ed altre richieste di minor peso. Le due categorie sono organizzate parte nella "triplice confederale"; parte negli organismi autonomi (CUB, ORSA, Al Cobas, USB, Cobas lavoro privato, Sgb, ADL Cobas). Le specificità di movimento delle due categorie è stata quella di attuare scioperi a scadenza settimanale per imprimere una forte incidenza all'astensione. In sostanza il 2024 è contrassegnato dall'asprezza del conflitto.

Tirando ora le somme dell'agitazione con riferimento specifico agli autoferrotranvieri ed in particolare ai lavoratori dell'Azienda Trasporti Milanese (ATM) va detto sinteticamente. Da tempo i dipendenti dell'ATM stentano a vivere nella metropoli con i livelli sa-

lari in vigore sempre più smangiati dal crescente costo metropolitano della vita. Chi non ce la fa, se può, lascia. I dirigenti ATM, pur temendo la fuga dei dipendenti, giocano d'azzardo, comprimendo il traffico di superficie (smantellando linee e allungando gli orari). Occorre quindi elevare la lotta e suscitare solidarietà.

Il quarto aspetto riguarda una manifestazione tipica del mercato del lavoro, che nel 2024, anno di stagnazione e di decadimento industriale, assume notevoli proporzioni. Questo fenomeno ha preso il nome, ambivalente e mellifluido, di *“divorzio lavorativo”*. Esso consiste nello scioglimento concordato del rapporto di lavoro mediato da un incentivo o da altre forme di monetizzazione del rapporto. Ovviamente non si tratta di *novità*, a parte l'espressione; è una modalità della prassi padronale di disfarsi della forza-lavoro in eccesso al prezzo più basso possibile; di cui conta tuttavia rilevare l'effetto negativo sulla dinamica operaia. Gli anni 2023-2024 sono periodi di applicazione a cascata e a ondate crescenti della Cigs nei grandi complessi (guardare alla Stellantis, alla ex Ilva, ecc.; trattati prima). La Cigs a catena e senza prospettive ravvicinate di riutilizzo ha spezzato in tanti casi la base di esistenza di un notevole numero di cassintegrati; e, con essi, la loro capacità di resistenza. E qui il problema non sta nella *soggettività* della forza-lavoro, che non influisce; bensì nella funzione dissolvvente svolta dalla *parzialità* (limitatezza) dell'*ammortizzatore sociale*, che spinge il dipendente a lasciare con qualsiasi marchingegno, tipo *“divorzio lavorativo”*, uscendo dal terreno di conflitto, per rimettersi sul *“libero mercato”*. Quindi la questione specifica che ribolle in questo momento è la *salvaguardia del salario*, che da palla nelle mani del padronato, deve costituire invariabilmente il baluardo dei lavoratori.

Un ulteriore aspetto che ha contrassegnato l'anno in esame e che il Congresso considera per ultimo è la crescente repressione totalitaria, che qui viene limitata al *mondo del lavoro*. L'attacco che il governo Meloni persegue contro le masse lavoratrici di qualsiasi genere e età investe tutti i piani, di vita e di lavoro, spingendosi verso nuovi livelli di intimidazione e criminalizzazione. L'iniziativa repressiva del governo, anche quando ha carattere generico, parte sempre contro le forme più energiche di protesta e di lotta.

E si rivolge con pugno duro contro le forme e gli strumenti dell'autotutela operaia (presidi, picchetti, blocchi delle merci, ecc.). Per ridurre all'osso il tema il Congresso esemplifica il *furore repressivo*, scatenato dall'apparato statale contro gli operai del settore logistico e il loro sindacato di base più rappresentativo (il Si Cobas) nelle sedi di Piacenza e Napoli. La trama repressiva più sofisticata e oscura parte dalle procure di Piacenza e Parma che dispongono l'arresto dei dirigenti sindacali accusandoli di *“associazione a delinquere”*, teorema poi smontato dalla Procura generale di Bologna. A Napoli, i militanti sempre in opera, vengono sottoposti a raffiche di processi per le azioni di lotta sostenute, con carico anche di conseguenti condanne. A completare poi queste forme di persecuzione giudiziaria vanno aggiunti i singoli attacchi squadristi, che i militanti hanno subito nei presidi davanti le logistiche (Gigante, Maxi Di, ecc.); nonché i licenziamenti subiti nei magazzini della GLS della Campania. Da quanto sta avvenendo la lezione da trarre è che la repressione sistematica è l'arma di dominio di ogni potere autoritario sulle masse lavoratrici e che dunque queste debbono sbarrare la strada alla repressione statale, respingere con fermezza abusi e ricatti, suscitare la solidarietà operaia, promuovere il contrattacco, opporre la forza di classe alla violenza del potere.

## Capitolo 6

*Le masse operaie fanno sempre  
raddrizzarsi la schiena*

Al termine dell'analisi della situazione operaia e prima di passare alla questione conclusiva dei mezzi di difesa e di lotta, il Congresso tiene a sottolineare che il capitalismo è sempre abbattibile perché la logica accumulativa su cui si regge è logica di sfruttamento, di predominio, di distruzione. E sottolinea che questa specificità diviene in assoluto il suo tratto mondiale. Con questa

premesse considera, preliminarmente, tre distinti avvenimenti che nella loro diversità e dimensione hanno un tratto comune. Il primo, che è il più importante, riguarda la lotta *contrattuale dei metalmeccanici statunitensi del settore automobilistico*. Nel settembre 2023 si apre la vertenza per il rinnovo del contratto automobilistico nelle tre grandi aziende USA: Ford, Stellantis, GM. Il 4 ottobre circa 75.000 lavoratori della Kaiser Permanente, colosso USA del settore medico, iniziano uno sciopero di tre giorni, considerato il più grande di sempre nel settore sanitario americano. La discesa in campo di queste due categorie segna il rilancio del sindacalismo americano, cui va dedicato un richiamo preliminare. L'elezione alla presidenza di Ronald Regan apre la strada alla deregolamentazione dell'economia e alla conseguente flessibilizzazione del mercato del lavoro. La *reaganomics* abolisce i provvedimenti di welfare e le tutele con conseguenze devastanti sul potere contrattuale dei lavoratori che si vedono privati di salvaguardie e assicurazioni. In un mercato del lavoro sempre più specializzato, individualizzato flessibile e sbilanciato a favore delle imprese, la forza delle organizzazioni sindacali diminuisce per effetto della precarizzazione che investe gran parte della massa dei lavoratori. Dopo 40 anni di polarizzazione della ricchezza in poche mani con il conseguente impoverimento delle masse lavoratrici, la crisi del covid ha spinto il proletariato a riorganizzarsi per recuperare il terreno perduto, approfittando di una situazione di quasi piena occupazione dopo l'ondata di perdita di posti di lavoro del 2020. Inoltre, il rinnovo dei quadri sindacali, come nel caso della Uaw (United Auto Workers), dove i precedenti dirigenti erano rimasti collusi con la direzione Stellantis di Marchionne; e l'adozione di nuove strategie di lotta, hanno permesso di ottenere parziali recuperi del potere d'acquisto eroso nei decenni passati. Va pure ricordato che la riesplorazione del movimento *Black lives matter* nel 2020 dopo l'assassinio di George Floyd, ha suscitato un ciclo di manifestazioni politiche volte a superare le discriminazioni razziali e identitarie di genere che hanno segnato la ripresa delle lotte per i diritti civili. Ciò detto e premesso veniamo al rinnovo contrattuale del settore automobilistico.

Il 15 settembre 2023, dopo gli incontri preliminari tra l'Uaw e i

rappresentanti delle tre maggiori aziende del settore americano (Ford, General Motors e Stellantis) partono gli scioperi in tre grandi stabilimenti. È la prima volta, in quasi novant'anni di storia del sindacato americano dell'automobile che si svolge un'agitazione in contemporanea contro tutte e tre le grandi case di Detroit. Gli effetti che si fanno fin da subito sentire vanno ben oltre il numero di fabbriche fermate: ne scaturisce una paralisi a catena di vari settori a causa della forte interdipendenza di componenti e tecnologie tra diversi centri produttivi. Il sindacato, guidato dal neo-eletto Swan Fain, chiede aumenti quadriennali fino al 40 % a fronte delle offerte aziendali di circa la metà. Ford e Gm offrono il 20%; Stellantis il 17,5%. I punti più scottanti sono tuttavia altri; coinvolgono l'organizzazione del lavoro, la struttura dei contratti e i benefit. Il sindacato vuole anzitutto l'eliminazione dei due livelli contrattuali nati all'indomani della crisi del 2007: gli operai assunti da allora hanno compensi di partenza molto più bassi e un percorso di otto anni verso le retribuzioni massime di 32, 32 dollari l'ora. Inoltre, c'è il nodo dei benefit; la Uaw vuole il ritorno ai tradizionali piani previdenziali aziendali, con pensioni fisse, per i dipendenti post-2007, una significativa indicizzazione del salario di fronte all'inflazione oggi sospesa per tutti. Tra le altre richieste ci sono, poi: una settimana lavorativa di 32 ore; più periodi pagati per assenze familiari; miglioramenti sanitari; aumento del profit-sharing (condivisione degli utili aziendali); fine del ricorso al lavoro temporaneo e non garantito; medesima copertura contrattuale per impianti in joint-venture di veicoli elettrici. Dopo sei settimane di lotta, il 26 ottobre il fronte padronale viene spezzato: è Ford a cedere e a raggiungere un'intesa che dovrà essere approvata dai lavoratori iscritti all'Uaw. Dopo due giorni è Stellantis a siglare l'accordo. Ed infine, il 30 ottobre, capitola anche la General Motors. Annotiamo che l'Uaw per la prima volta nella sua storia ha deciso di scioperare contemporaneamente in tutte e tre le case di Detroit e di farlo progressivamente. Il numero degli impianti coinvolti nello stop è stato infatti annunciato di settimana in settimana, coinvolgendo un massimo di 50.000 lavoratori sui 150.000 complessivi, giocando sull'effetto sorpresa e aumentando la pressione sulle società. A cavallo della metà di novembre 2023 gli accordi ven-

gono ratificati dai lavoratori delle tre case con il 68% alla Ford e alla Stellantis e il 55% alla Gm; ove la maggiore anzianità per vicinanza alla pensione puntava al pieno recupero del salario. In conclusione, gli accordi prevedono, in generale, un aumento salariale di circa il 25% in 4 anni (il raddoppio in alcuni casi), la reintroduzione di un meccanismo di adeguamento del salario all'inflazione, la riduzione dei livelli, la perequazione al rialzo delle condizioni economiche tra i vari stabilimenti dello stesso gruppo. Tralasciamo la regolamentazione specifica per abbreviare.

La sostanziale vittoria sindacale della Uaw in autunno ha permesso all'organizzazione di lanciare a gennaio 2024 una campagna di sindacalizzazione nelle imprese automobilistiche dove non è presente alcun sindacato; e già questo semplice fatto ha indotto alcune di queste aziende non sindacalizzate dei marchi asiatici (Toyota Honda e Hyundai) a concedere aumenti di loro iniziativa. La Hyundai del 25% entro il 2028, Volkswagen dell'11%, infine anche Tesla sta distribuendo aumenti nei suoi stabilimenti. Noi valutiamo positivamente la tornata contrattuale nel settore automobilistico anche se riguarda una modesta parte degli operai statunitensi; e riteniamo che essa si inserisce nel quadro generale di sommovimento sociale e politico che negli ultimi 4 anni scuote le metropoli di tutto il mondo: dalla Germania alla Francia, dall'Africa al Medio Oriente, dal Bangladesh al Sud-Est asiatico.

### *Contro il supersfruttamento digitale in difesa dei dipendenti postali*

Il secondo avvenimento, evidentemente di proporzioni minori, è la continua e infaticabile azione del nostro ex *nucleo* postale, pur passato in pensione, a sostegno e indirizzo della categoria, investita dal supersfruttamento digitale, di cui riportiamo una sintesi dall'ultima piattaforma rivendicativa.

Il 20 marzo 2024 a Roma, Poste Italiane presenta ai soci azionisti il Piano Strategico 2024-2028, denominato *Piattaforma di Connessione*, il cui obiettivo finanziario è la revisione al rialzo della politica dei dividendi, con la distribuzione di almeno il 65%

di utile netto, previsto attorno a 1,9 miliardi nel 2024, per arrivare a 2 miliardi nel 2026 fin a toccare quota 2,3 miliardi nel 2028. È previsto che questi obiettivi verranno perseguiti incrementando il settore della movimentazione dei pacchi (arrivata a quota 71 milioni + 21,5% rispetto a marzo 2023) e il settore finanziario, che ha già visto un aumento netto del 4%, pari a 1,33 miliardi nell'ultimo anno. La nuova organizzazione del lavoro, studiata dall'A.D. Matteo Del Fante, intende avvalersi di tutte le tecnologie emergenti nei processi produttivi: dall'informatizzazione all'adozione dell'intelligenza artificiale. Nel passato si lavorava negli uffici sulle raccomandate per poi recapitarle. Oggi tutto è sostituito dall'informatica digitale. Il Piano Industriale 2024-2028, firmato nel febbraio 2023 tra l'Azienda Poste e i sindacati confederali (Cgil-Cisl-Uil) e quelli para-aziendali (Ugl, Failp, Cisl, Confsalp) si basa sui seguenti obiettivi: a) rafforzamento servizi finanziari e commerciali, innovazione sulla digitalizzazione, con approccio omnicanale su tutti i servizi; b) riassetto corrispondenza, pacchi, distribuzione; c) accorpamento e trasferimento delle sedi dei centri territoriali da 10 a 5; d) logistica (innovazione tecnologica e costruzione di nuovi siti).

In difesa operaia va subito rilevato che l'innovazione digitale accentua i dispositivi di controllo a carico del personale degli uffici amministrativi e di sportelleria, imponendo la mobilità e flessibilità da un ufficio all'altro dove serve, con aumenti dei ritmi e dei carichi di lavoro. Inoltre, per i dipendenti che già da anni svolgono lavoro digitale, come il telelavoro o la consulenza finanziaria, l'uso del PC ha già svelato gli effetti negativi: il livello di sfruttamento psicofisico, intensificato e dilatato, procura *stress lavorativo* fino all'esaurimento e riduzione della qualità della vita. Per quanto riguarda poi specificamente il recapito, già da anni trasformato da cartaceo a digitale e commerciale per finire a porta pacchi, gli addetti si sono visti solo raddoppiati i carichi di lavoro, come la corrispondenza, gli oggetti a firma, i pacchi, ecc. Va evidenziato che la trasformazione di Poste ha sempre avuto come obiettivo ridurre il costo del lavoro per aumentare i profitti. Si fanno le innovazioni, ma i metodi di sfruttamento non cambiano, anzi

peggiorano, soprattutto per lo stress psico-fisico a carico di ogni lavoratore/ce, dovuto alla celerità e al controllo permanente esercitato dall' algoritmo aziendale, usato anche in veste di controllo permanente. Va aggiunto che l'accordo, già in atto, prevede razionalizzazione e accorpamento dei depositi postali territoriali del 50% nelle città, con cambio orario di lavoro, che alla fine della innovazione spingerà gli addetti in esubero in altri centri in funzione delle esigenze aziendali. Da notare e denunciare ulteriormente che l'obbiettivo centrale del piano aziendale è l'incremento del settore logistico, con la costruzione di nuovi siti, gestiti dall'informatica digitale, dove tutti i tempi di lavoro, da monte a valle, verranno dettati e controllati dall'*intelligenza artificiale*; e che i dipendenti che saranno applicati ai poli logistici dovranno fare specifici percorsi formativi di riqualificazione professionale per assumere la nuova figura lavorativa di *operatore unico a tutto campo*: tutti fanno tutto. Infine, resta da denunciare che il nodo centrale di questa nuova organizzazione è la forza lavoro di facchinaggio all'interno dei poli logistici, soprattutto dei nuovi impianti; dove, oltre ai lavoratori del gruppo Poste, operano altri lavoratori assunti all'interno di cooperative, in subappalto o tramite agenzie interinali, le cui condizioni di lavoro sono peggiori dovendo sottostare a turni massacranti, con meno salario e sotto il ricatto continuo di licenziamento. Concludiamo con le nostre rivendicazioni:

- salvaguardia e dignità del salario e accessori: retribuzione media mensile netta di euro 2500 mensili;
- riduzione dell'orario di lavoro a 30 ore settimanali in 5 giorni a parità di salario;
- controllo operaio dei processi informatici e dell'intelligenza artificiale;
- no ai ritmi veloci creati da software per più sfruttamento psico-fisico;
- riduzione dei carichi di lavoro;
- diritto del lavoratore alla disconnessione al di fuori dell'orario di lavoro e durante le pause;
- stabilizzazione dei lavoratori/ci a tempo determinato con contratto a tempo indeterminato;
- assunzione a tempo indeterminato dei lavoratori in subap-

palto nella logistica del gruppo Poste Italiane;

- creare comitati ispettivi dei lavoratori/ci a difesa della salute e della sicurezza.

### *Il trattamento bestiale dei lavoratori agricoli*

Il terzo avvenimento consiste in un evento truce e rivoltante specifico del trattamento brutale della forza-lavoro agricola, che grida *vendetta*. Lunedì 17 giugno 2024 nell'Agro Pontino di Latina Satnam Singh, bracciante indiano di 31 anni con famiglia, mentre svolgeva il proprio lavoro in Borgo Santa Maria nell'azienda agricola di Antonello Lovato (figlio del famigerato Renzo Lovato, di cui si dirà più avanti), operando con la macchina *avvolgi plastica* subiva la recisione dell'intero braccio destro e sveniva. Il Lovato, raccolto l'arto tranciato, trasportava l'infortunato davanti al suo alloggio abbandonandolo senza prestar soccorso. Solo dopo diverse ore Satnam veniva raccolto e trasportato all'ospedale S. Camillo di Roma e ricoverato in gravissime condizioni e in prognosi riservata. Qui decedeva mercoledì mattina. Lo scellerato misfatto è un segno agghiacciante del clima razzista e omertoso incombente sulle campagne; ove ai clan locali si aggiungono i collegamenti con i paesi d'origine. Quanto poi al personaggio Renzo Lovato, va detto che egli nell'Agro Pontino gode di grande notorietà per il "*metodo*" che porta il suo nome e che consiste nell'assumere la forza-lavoro e proseguire il rapporto fino alla maturazione del sussidio di disoccupazione e risolvere successivamente il rapporto per stabilizzarne uno *a nero* e a *metà prezzo*. La condizione attuale del bracciantato agricolo, che in Italia incrocia immigrati africani, asiatici, sudamericani, e che consente ai piccoli medi e grossi padroni di mettere gli uni contro gli altri e di sgretolare le loro forme di organizzazione autonoma, questa condizione si sta aggravando sul piano territoriale, dalla Sicilia al Piemonte; e su tutti gli altri piani; ed in particolare: su quello dell'interminabile orario di lavoro (fin oltre le 50 ore settimanali); dei salari di fame, sempre più compressi e incerti; del mancato rispetto di ogni norma di sicurezza; dell'insospitalità degli alloggiamenti sempre più scadenti e cari. Alla straziante fine di Satnam

seguono diverse proteste e manifestazioni di solidarietà. Sabato 22 la Flai-Cgil indice un momento di commemorazione di pomeriggio in piazza a Latina. Partecipano in segno di protesta tanti braccianti dell'Agro Pontino ed in particolare numerosi indiani del Punjab. Anche da Napoli arriva la solidarietà dei lavoratori che manifestano in mattinata; nonché da vari presidi che si svolgono in tante altre località. Il successivo accertamento medico che il decesso di Satnam è intervenuto per dissanguamento, cioè perché non gli era stato dato alcun soccorso, dà poi la spinta a una seconda manifestazione sindacale che si svolge martedì 25 giugno, sempre a Latina; cui partecipano Fai-Cisl, Uila, Uil, Usb. Ma anche in questa manifestazione, al di là del biasimo espresso nei confronti del Lovato per il suo negato soccorso all'infortunato, non hanno messo "all'ordine del giorno" nemmeno iniziative pratiche a difesa della sicurezza e della salute della forza-lavoro. Richiamiamo, a conclusione, le indicazioni operative articolate con la nostra presa di posizione del 27 giugno 2024.

- Il nostro cordoglio per Satnam unito al nostro appello alla lotta.
- Pieno appoggio ai familiari per il trasporto della salma di Satnam nel paese d'origine.
- Formare in ogni realtà lavorativa i "Comitati di lotta bracciantili", creando collegamenti tra le varie zone fino a creare un'organizzazione a livello nazionale con uno spirito di unità di classe e una prospettiva internazionale.
- Costituire organismi misti, donne-uomini, per respingere ogni forma di ricatto e di violenza anti-femminile.
- Promuovere l'autodifesa contro ogni forma di razzismo e di violenza reazionaria.
- Esigere la riduzione della settimana lavorativa a 36 ore indistintamente da Sud a Nord.
- Esigere come salario base il salario minimo garantito di € 1.750 intassabili.
- Esigere alloggi abitabili e gratuiti; e, in ogni caso, non superiori al 5% del salario.

• I braccianti e le braccianti, più lungimiranti e combattivi/e, stabiliscano contatti e legami con le forze politiche marxiste e rivoluzionarie per unirsi nella battaglia comune diretta a rovesciare il capitalismo.

Esaurito l'esame degli avvenimenti esposti, il Congresso passa infine ad occuparsi dei mezzi di difesa e di lotta; avvertendo che questi *mezzi* non rappresentano soltanto l'espressione degli utensili concreti e dei metodi di azione impiegati per contrastare lo sfruttamento capitalistico, ma sono anche il bagaglio, il sunto storico, del cammino emancipatorio del movimento operaio. L'ultimo quinquennio, 2020-2024 compendia quattro processi storici di portata mondiale: 1°) la crisi generale del capitalismo; 2°) lo scoppio di guerre distruttive; 3°) il riarmo accelerato e la trasformazione autoritaria degli apparati statali; 4°) l'esplosione di *crisi sociali* in un numero crescente di paesi. Nessuno di questi processi è chiuso; tutti sono in divenire. Guardando ora all'attività svolta dal nostro raggruppamento in campo operaio, teniamo gli occhi puntati sulle condizioni di esistenza delle masse operaie, nonché sul controllo padronal-statale esercitato sulle stesse, per aprire le vie di sviluppo sociale e di autonomia di classe. E su queste basi approntare mezzi di lotta e obiettivi. Il nostro complesso di rivendicazioni si allarga sempre di più. Nella recente piattaforma per il rinnovo contrattuale dei *postini* la Commissione Operaia ha posto alcune indicazioni operative a protezione della forza-lavoro quale il *controllo operaio* dei processi informatici; il *controllo dei ritmi* imposti dal software per intensificare lo sforzo psico-fisico; il diritto del lavoratore alla disconnessione durante le pause e al di fuori dell'orario di lavoro. E, soprattutto, ciò che è necessario in questo momento è fare un passo avanti verso un "*fronte operaio*" per affrontare la vastità dei problemi con un punto di vista comune e la risoluzione con la forza collettiva. Formare intanto un fronte comune tra lavoratori/ci locali e lavoratori/ci immigrati/e per agire su obiettivi comuni e su una linea internazionalista.

## Capitolo 7

### *Guerra al governo di repressione totalitaria Abbasso il decreto sicurezza 9-6-2025 codice abominevole del suprematismo tagliagole*

Premesso che il d.l. n.48 proposto dai ministri Nordio (giustizia) Crosetto (difesa) Piantedosi (interni) convertito in legge il 9 giugno 2025 con il n. 80 (contenente «*disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale di servizio, nonché di vittima dell'usura e di ordinamento penitenziario*») è l'ultimo più recente apparato di *norme sicuritarie* degli ultimi 20 anni; ciò premesso, bisogna fare un richiamo preliminare, per coglierne l'esatta portata giuridico-politico-storica, ai precedenti normativi.

1°) Partiamo dal D-l 31/10/2007 n. 181. L'inizio del 2007 vede scatenarsi un'ondata di attacco bestiale contro *rom e omosessuali*; estesasi in estate a "*lavavetri*" "*graffitari*" "*venditori ambulanti*"; e via via contro *rumeni, immigrati, giovani*. Il 4 settembre, in un vertice ministeriale a Palazzo Chigi, Prodi, Amato, Mastella, Parisi tracciano un piano contro la "*illegalità dilagante nelle città italiane*", stabilendo: a) un piano *scaccia rumeni* come anticipo di pulizia etnica; b) l'obbligatorietà della carcerazione preventiva per reati dichiarati "*allarmanti*"; c) misure a favore dei magistrati che intendono operare nelle zone a rischio; d) stabilizzazione del carcere duro. Il giorno dopo il ministro dell'interno Amato giustifica il tutto dichiarando in tono psicodrammatico "*altrimenti creeremo le condizioni per una svolta fascista nel nostro paese*". Il 31 ottobre, con il decreto-legge n. 181, Prodi si rimangia, tra l'altro, il decreto leg.vo 6/2/07 n. 80 con il quale aveva ratificato la *direttiva europea n. 38 del 2004* che stabiliva la libertà di circolazione e di soggiorno di cittadini degli Stati membri, nonché il diritto a stabilirsi in ogni paese UE per tre mesi. La direttiva dispone inoltre che le misure di allontanamento per motivi di ordine pubblico e di sicurezza pubblica si debbono uniformare al "*principio di proporzionalità*" e di "*grave comportamento personale*". Noi denunciavamo che la gamma delle misure contenute nei singoli decreti e disegni

si inserisce in modo sistemico nella scia di provvedimenti autoritari e terrorizzanti, presi invariabilmente dai diversi governi che si sono alternati dal 2000 in avanti; dal *pacchetto sicurezza 2000*, emanato il 15 febbraio dal governo D'Alema - da noi definito "*nuovo diritto penale della società precaria*" - al decreto-legge Pisanu, emanato il 27 luglio 2005 dal governo Berlusconi; il quale, nel complesso delle feroci misure contro il "*terrorismo internazionale*", ha elevato a prova assoluta l'identificazione personale con prelievi di saliva. Alla luce delle prassi statuali messe in atto nel primo decennio del nuovo secolo dalle maggiori potenze, traiamo due definizioni politiche del diritto nell'esercizio del potere. La prima è l'affermazione che "*il diritto, nella sua essenza storica, è forza, predominio, espressione di interessi e di rapporti di classe costituiti e dominanti*"; precisando che "*in questo momento e fase esso è l'espressione, nei rapporti tra classi e Stati, della razzia del lavoro e delle risorse in un quadro crescente di aggressivismo imperialistico*". La seconda è la tesi che "*questa forma Stato di razzia porta ad una crescente legislazione di guerra, sul piano interno nei rapporti tra le classi, su quello esterno nei rapporti tra Stati; porta cioè alla «marzializzazione del diritto» con la sequela di teorie giuridiche corrispondenti*" (ved. opusc. «*Pacchetti sicurezza un codice di guerra contro le masse*» ed. 9/11/2009).

2°) D-l 23/5/2008 n. 92 entrato in vigore il 27. Tralasciamo di occuparci dell'assalto al campo *Rom* di via Malibran a Ponticelli come segnale di scatenamento della *pulizia etnica* contro i più poveri che ha portato alla istituzione dei *prefetti speciali* e alla nomina il 13 maggio 2008, nella riunione a Milano tra il ministro degli interni Maroni e il sindaco della città Moratti, del prefetto Gian Valerio Lombardi a "*commissario speciale per l'emergenza Rom*"; per passare alle nuove "*misure di sicurezza*" che induriscono la guerra schiavistica contro immigrati e lavoratori italiani. Il primo Consiglio dei ministri del quarto governo Berlusconi, che si tiene a Napoli il 21 maggio 2008, vara una caterva di misure *mozzamani* che consolidano ed approfondiscono la manipolazione del diritto e connotano la *legalità schiavistica* contro immigrati e lavoratori locali. Le misure sono contenute nei seguenti provvedimenti normativi: a) in un decreto-legge di velocizzazione delle espulsioni

e di maggiore punizione; b) in un disegno di legge di segregazione permanente degli irregolari; c) in tre decreti legislativi che limitano i ricongiungimenti, la permanenza, le richieste di asilo e stabiliscono l'allontanamento immediato per motivi di "pubblica sicurezza"; d) in un altro disegno di legge con cui si ratifica infine il trattato Prüm in materia di *banca dati del Dna*. Diamo qui un colpo d'occhio allo schema dei primi due provvedimenti. Il d.l. in esame prevede a) l'espulsione dello straniero dallo Stato e l'allontanamento del cittadino comunitario in caso di condanna superiore ai due anni, con ulteriore condanna da 1 a 4 anni in caso di trasgressione all'ordine di espulsione o di allontanamento; b) la distruzione delle merci vietate o contraffatte; c) la riduzione dei termini per il giudizio direttissimo ed ampliamento dei termini per il giudizio immediato; d) abolizione del patteggiamento in appello; e) insospensibilità dell'esecuzione della pena anche per il furto in abitazione gli scippi e la rapina; f) la reclusione da 6 mesi a 3 anni, nonché la confisca dell'immobile, perché affittata ad uno straniero irregolarmente soggiornante; g) l'attribuzione ai sindaci del potere di adottare provvedimenti in materia di "incolumità pubblica e di sicurezza urbana"; h) la partecipazione della polizia municipale ai piani coordinati di controllo del territorio per la pubblica sicurezza; i) i Cpt, *Centri di permanenza temporanea*, si chiameranno *Centri di identificazione e espulsione*, Cie; l) nuovi poteri al procuratore della repubblica e alla Dia in materia prevenzionale. Il secondo provvedimento, ossia il disegno di legge, prevede da parte sua a) l'aggravante per chi commette reati contro anziani e disabili; b) l'istituzione del reato di "immigrazione clandestina"; c) norme più severe per sequestri e confische ai mafiosi; d) sanzioni contro l'accattonaggio e a difesa del decoro urbano; e) la protrazione a 18 mesi della detenzione degli immigrati nei Cie. A proposito di quest'ultima disposizione va sottolineato che la *guerra antiimmigrati* è una linea strategica di tutti i governi europei tant'è che il 22 maggio gli ambasciatori dei 27 paesi UE hanno stabilito che ogni Stato potrà rinchiudere nei Cpt un irregolare, minori compresi, fino a sei mesi, prolungabili fino a 18; e senza assistenza legale gratuita. Tecnicamente, il "nuovo pacchetto sicurezza" è un miscuglio di norme disparate, la cui approvazione è avvenuta attraverso la

*blindatura in un emendamento unico* - tecnica moderna di ratifica parlamentare dei provvedimenti governativi per impedirne la modifica e/o la bocciatura - ma terribilmente intrisa da furore repressivo.

3°) D-I. 23/2/2009 n.11 varato dal governo Berlusconi-Bossi - Fini. Se all'avvio del 2009 le *ronde* di marca leghista e le *squadre neofasciste* raggiungono una notorietà insperata da esse stesse, il merito va tutto al governo Berlusconi che ha fornito a queste aggregazioni razziste e squadriste una copertura sempre più sfacciata. L'episodio più sfrontato è la protezione data dalla polizia alla "marcia su Bergamo" inscenato sabato 28 febbraio dai neofascisti di Forza Nuova. Mentre il d-l. è in discussione alla Camera il governo decide un piano straordinario di controllo del territorio in cui inserire le *Ronde*. Secondo questo piano i sindaci, in collaborazione coi prefetti, possono avvalersi nel controllo sul territorio di "associazioni di cittadini non armati" col compito di segnalare alle forze dell'ordine le situazioni speciali. In parole semplici il nominato governo promuove la formazione di una *milizia territoriale volontaria*, in cui inglobare *ronde* e *camerati*, non già per modificare la natura del *modello di sicurezza statale* in senso privatistico, come lamentano gli *antifascisti democratici* inguaribilmente al servizio del potere, bensì per rafforzarlo. Il *modello di sicurezza statale* inizia il suo rodaggio di espansione come *militarizzazione totalitaria* assorbendo combriccole ordiniste e reazionarie. Il 14 marzo 2009 fa la sua apparizione a Prato la prima *ronda* leghista che fa il giro di alcune strade della città, scossa dalla crisi tessile, scortata dalla Digos. E così polizia e *ronde* cominciano a fare il loro rodaggio ufficiale. Noi denunciemo che con l'inglobamento delle *ronde* e dello *squadristo* nell'apparato militare dello Stato non si può più separare il razzismo il neofascismo l'omofobia, ecc., dalle strategie politiche del governo e del potere e che non si può dare addosso alle *ronde* e allo *squadristo* senza attaccare il sistema di potere. E, quindi, che è solo in nome degli interessi, e della prospettiva del proletariato e della rivoluzione che ha senso ed è possibile una lotta conseguente contro lo *squadristo* militarizzato. Pertanto, sul piano operativo, diamo le seguenti indicazioni: 1°) formare in ogni luogo di lavoro e in ogni quartiere i

*comitati di autodifesa e di azione proletaria* per proteggersi e affrontare i pattuglioni misti lo squadristico le ronde e le bande assassine; 2°) collegare i *comitati* all'organizzazione rivoluzionaria per estendere l'azione e la lotta all'apparato del *militarismo totalitario*; 3°) accelerare l'organizzazione dei giovani e dei proletari più decisi e combattivi nel partito rivoluzionario; 4°) attaccare e demolire lo *Stato usuraio* terrorizzante, per fare spazio a una società paritaria e solidale; 5°) guerra sociale contro guerra statale.

Prima di chiudere questa premessa bisogna citare i successivi decreti sicurezza nell'ordine che segue per dare un giudizio unitario: a) d-l antiterrorismo 18/2/2015 n.7 varato dal governo Renzi-Poletti che adotta un arsenale di norme punitive, interdittive, prevenzionali, di intrusione informatica e gestione poliziesca degli arresti; b) d-l. 20/2/2017 n.14 con il quale viene varato il Daspo urbano e viene costituito un apparato di forza integrato composto da polizia e carabinieri, diretto da prefetti magistrati sindaci, appoggiato da volontari, col compito di reprimere, scacciare dal territorio, limitare la libertà di movimento a disoccupati, immigrati, bisognosi, ribelli, antagonisti, a protezione dell'ordine della proprietà privata della rendita immobiliare; c) sempre in data 22/2/2017 il governo Gentiloni-Minniti-Orlando affila gli strumenti e le tecniche di espulsione e deportazione degli immigrati (semplifica le procedure espulsive, trasforma le strutture detentive in centri di rimpatrio, fa propri i minori non accompagnati); d) da ultimo il d-l. 10/3/2023 n.20 che fa un salto nell'orrore con la prassi del mancato soccorso statale (migranticidio) e la crudeltà detentiva. E, venendo alla chiusura, bisogna prima di tutto mettere in guardia che la caterva di decreti securitari emessi, e a gravità crescente, dalle varie *maggioranze governative* che si sono alternate nel tempo, indica che ogni *esecutivo*, nella propria gestione del potere statale, ha spinto in avanti la *marzializzazione del diritto*, agendo in concreto, nell'aggravarsi delle situazioni, *manu militari*. E, quindi, a non avere dubbi sulla loro spietatezza controrivoluzionaria e sulla radicata tracotanza a tramutare i propri interessi in logica di guerra.

4°) D-l. sicurezza 11/4/2025 n. 48 convertito in legge 9 giugno n. 80 - codice del repressivismo totalitario. Veniamo ora all'esame

analitico del nuovo d-l. n. 80, che riporta pari pari il contenuto normativo del Ddl 1660 approvato alla camera il 18/9/2024 ma naufragato per le sue insuperabili pecche di incostituzionalità. Il decreto approvato è suddiviso in 5 *capi* identici a quelli formulati dal Ddl 1660 decaduto; e articolato in 39 articoli. Li riportiamo tutti con le possibili abbreviazioni.

L'art. 1 crea due nuove figure di reato in materia di delitti con finalità di terrorismo e contro l'incolumità pubblica: a) l'art. 270 quinquies 3 del Codice penale ("detenzione di materiale con finalità di terrorismo") punito con la reclusione da due a sei anni; b) l'art. 270 quinquies 4 c.p. in materia di diffusione on line di istruzioni per atti violenti o sabotaggi, punito con la reclusione da 6 mesi a 4 anni.

L'art. 2 interviene sulle prescrizioni disposte dalla legge 1/12/2018 n. 132 in materia di contratto di noleggio di autoveicoli per finalità di prevenzione del terrorismo; disponendo l'aggiunta ai dati identificativi del veicolo del numero di targa e di telaio nonché ai mutamenti di proprietà e dei contratti di noleggio; comminando al trasgressore l'arresto fino a tre mesi o l'ammenda fino a € 206; sostituendo la rubrica con la seguente: "Prescrizioni in materia di contratto di noleggio di autoveicoli per la prevenzione di reati di particolare gravità".

Gli artt. 3-4-5-6-7-8 si riferiscono, rispettivamente, a norme antimafia (3-4), ai superstiti delle vittime della criminalità organizzata (5), ai collaboratori e testimoni di giustizia (6), ai beni sequestrati e confiscati alla mafia (7), all'armonizzazione all'interno dell'UE, al mercato di articoli pirotecnici (8), temi che fuoriescono dal nostro esame.

L'art. 9 estende, in materia di revoca della cittadinanza, da tre a 10 anni il periodo entro il quale il ministero può revocare la cittadinanza acquisita da un ex straniero dopo una condanna per terrorismo.

L'art.10 aggiunge all'art. 634 del C.p. l'art. 634 bis (occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui) infliggendo a chiunque occupa o detiene ovvero impedisce al proprietario o detentore la proprietà o il possesso; la pena terroristica della reclusione da 2 a 7 anni.

L'art. 11 prevede una nuova aggravante all'art. 61 C.p. (11 de-cies) se il reato è commesso all'interno o nelle immediate adiacenze delle stazioni ferroviarie e delle metropolitane. Inoltre, a modifica dell'art. 640 C.p., crea un nuovo reato che punisce con la reclusione da 2 a 6 anni chi commette truffe approfittando dell'età o delle condizioni di vulnerabilità della vittima.

L'art. 12 aggrava il reato di danneggiamento, previsto dall'art. 635 C.p., se commesso in occasione di manifestazioni.

L'art. 13, a modifica dell'art. 10 del d.l. 18/4/2017 n. 14 in materia di divieto di accesso alle aree delle infrastrutture di trasporto e alle loro pertinenze, nonché in materia di flagranza differita e di sospensione condizionale della pena, stabilisce che il questore può disporre il divieto di accesso anche nei confronti di coloro che risultano denunciati o condannati anche con sentenza non definitiva nel corso dei cinque anni precedenti; stabilisce altresì che “nei casi di condanna per reati contro la persona o il patrimonio, commessi nelle aree delle infrastrutture, fisse o mobili, ferroviarie aeroportuali marittime e di trasporto pubblico locale, urbano ed extraurbano e nelle relative pertinenze, la concessione della sospensione condizionale della pena è comunque subordinata all'osservanza del divieto, imposto dal giudice, di accedere a luoghi o aree specificamente individuati”.

L'art. 14 genera la nuova fattispecie di blocco stradale, previa modifica dell'art. 1 bis del d.leg. 22/1/1948 n. 66 relativo all'impedimento della libera circolazione su strada. La modifica stabilisce che “chiunque impedisce la libera circolazione su strada ordinaria o ferrata, ostruendo la stessa con il proprio corpo, è punito con la reclusione fino a un mese o la multa fino a 300 euro. La pena è della reclusione da sei mesi a due anni se il fatto è commesso da più persone riunite”. (Un capestro alle manifestazioni di piazza!)

L'art. 15 interviene in materia di esecuzione penale e di misure cautelari nei confronti di donne incinte e madri di prole di età inferiore a un anno, stabilendo l'obbligatorietà della pena detentiva rispetto alla facoltatività prevista dal Ddl, scontabile in caso di mancanza di recidiva in istituti di custodia attenuata.

L'art. 16, modificando l'art. 600-octies C.p. in materia di accattonaggio, alza la pena da 1 a 5 anni; inoltre punisce chiunque se

ne avvalga o lo favorisca alla reclusione da 2 a 6 anni.

L'art. 17, modificando l'art. 9 del d.l. 29/3/2024 in materia di assunzione di personale di polizia locale nei comuni capoluoghi di città metropolitana della Regione siciliana, amplia gli stanziamenti a 5.850.000 per l'anno 2025 e a 7.800.000 annui a decorrere dal 2026.

L'art. 18, occupandosi delle “disposizioni per la promozione della coltivazione e della filiera agroindustriale della canapa”, proibisce l'assunzione di prodotti costituiti da infiorescenze di canapa (*Cannabis sativa* L.) e richiama a sanzione le penalità previste dal Decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990 n. 309 all'art. 73.1 bis che punisce il detentore da un terzo alla metà di 20 anni più la multa.

L'art. 19, modificando gli artt. 336, 337, 339 C.p. in materia di violenza o minaccia a pubblico ufficiale e di resistenza al medesimo, inasprisce la pena nel primo caso fino alla metà; nel secondo caso fino alla metà se si tratta di agente di polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza nel compiere un atto di ufficio; nel terzo caso fino alla metà anche se la resistenza è opposta per impedire la realizzazione di infrastrutture destinate all'erogazione di energia di servizi di trasporto o di altri servizi pubblici. La pena base ex art. 336 C.p. va da 6 mesi a 5 anni; quella dell'art. 337 va anch'essa da 6 mesi a 5 anni; quella dell'art. 339 è costituita dall'applicazione di circostanze aggravanti che possono spingerla da 3 a 15 anni.

L'art. 20, riguardando la modifica aggravativa dell'art. 583 quarter C.p. in materia di lesioni personali ai danni di un ufficiale o agente di polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza, applica la reclusione da due a cinque anni; mentre in caso di lesioni gravi o gravissime spinge la pena rispettivamente da 4 a 10 anni e da 8 a 16 anni.

L'art. 21 autorizza la “dotazione di videocamere al personale delle forze di polizia per esercitare il controllo del territorio e di vigilanza di siti sensibili nonché in ambito ferroviario e a bordo dei treni ove può essere dotato di dispositivi di videosorveglianza indossabili, idonei a registrare l'attività operativa e il suo svolgimento”.

Gli artt. 22-23 dettano disposizioni a tutela legale per il personale delle Forze di polizia e del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco (art.22) e per il personale delle Forze armate (art. 23); disponendo, relativamente ai primi, che a decorrere dal 2025 venga corrisposto a favore di indagati e/o imputati per fatti inerenti al servizio, nonché al coniuge, al convivente, figli superstiti, una somma non superiore a € 10.000 per ciascuna fase del procedimento a copertura delle spese legali. La stessa somma di € 10.000 viene corrisposta al personale delle Forze armate, e loro aventi causa, indagato o imputato per fatti inerenti al servizio.

L'art. 24, modificando l'art. 639 C.p. che sancisce il "Deturpamento e imbrattamento di cose altrui", irroga, se il fatto è commesso su immobili o su mezzi di trasporto pubblici o privati, la pena della reclusione da 1 a 6 mesi o quella della multa; se invece il fatto è commesso su beni mobili o immobili adibiti all'esercizio di funzioni pubbliche, con la finalità di ledere l'onore, il prestigio o il decoro dell'istituzione cui il bene appartiene la pena applicabile è quella della reclusione da sei mesi a un anno e sei mesi oltre alla multa da € 1.000 a € 3.000.

L'art. 25, adottando alcune modifiche al Codice della strada, stabilisce che chiunque viola; 1) gli obblighi di cui al comma 2-3-5 è soggetto a sanzione amministrativa del pagamento di una somma da € 100 a € 400; 2) se viola le disposizioni di cui al comma 1 è soggetto al pagamento di una somma da € 200 a € 600; mentre nell'ipotesi di recidiva nel biennio, si applica la sanzione accessoria della sospensione della patente di guida da 15 a 30 giorni; 3) Se viola quelle di cui al comma 4 è soggetto, ove il fatto non costituisce reato, alla sanzione amministrativa pecuniaria da € 1.500 a € 6.000 con sospensione della patente da tre mesi a un anno.

L'art. 26 opera una doppia modifica all'art. 415 C.p. relativo alla "istigazione a disubbidire alle leggi". Da un lato introduce il seguente comma aggravativo: "la pena è aumentata se il fatto è commesso all'interno di un istituto penitenziario ovvero a mezzo di scritti o comunicazioni dirette a persone detenute". Dall'altro configura una nuova fattispecie criminosa, l'art. 415 bis ("rivolta all'interno di un istituto penitenziario") di cui si trascrive il testo.

«Art. 415 -bis (Rivolta all'interno di un istituto penitenziario) . - Chiunque, all'interno di un istituto penitenziario, partecipa ad una rivolta mediante atti di violenza o minaccia o di resistenza all'esecuzione degli ordini impartiti per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza, commessi da tre o più persone riunite, è punito con la reclusione da uno a cinque anni. Ai fini del periodo precedente, costituiscono atti di resistenza anche le condotte di resistenza passiva che, avuto riguardo al numero delle persone coinvolte e al contesto in cui operano i pubblici ufficiali o gli incaricati di un pubblico servizio, impediscono il compimento degli atti dell'ufficio o del servizio necessari alla gestione dell'ordine e della sicurezza. Coloro che promuovono, organizzano o dirigono la rivolta sono puniti con la reclusione da due a otto anni. Se il fatto è commesso con l'uso di armi, la pena è della reclusione da due a sei anni nei casi previsti dal primo comma e da tre a dieci anni nei casi previsti dal secondo comma. Se dal fatto deriva, quale conseguenza non voluta, una lesione personale grave o gravissima, la pena è della reclusione da due a sei anni nei casi previsti dal primo comma e da quattro a dodici anni nei casi previsti dal secondo comma; se, quale conseguenza non voluta, ne deriva la morte, la pena è della reclusione da sette a quindici anni nei casi previsti dal primo comma e da dieci a diciotto anni nei casi previsti dal secondo comma. Nel caso di lesioni gravi o gravissime o morte di più persone, si applica la pena che dovrebbe infliggersi per la violazione più grave, aumentata fino al triplo, ma la pena della reclusione non può superare gli anni venti».

L'art. 27 disciplina il "rafforzamento della sicurezza delle strutture di trattenimento dei migranti". E dispone che chiunque, durante il trattenimento in Cpr, partecipa ad una rivolta mediante atti di violenza o minaccia o resistenza all'esecuzione degli ordini impartiti per il mantenimento dell'ordine, commessi da tre o più persone riunite, è punito con la reclusione da uno a quattro anni; mentre coloro che promuovono la rivolta sono puniti con la reclusione da 1 anno e 6 mesi a 5 anni. Se il fatto è commesso con l'uso di armi la pena è della reclusione da uno a cinque anni e da 2 a 7 anni nelle ipotesi aggravate. Seguono più pesanti penalità nei casi di lesioni personali e di morte.

### *Un disegno complessivo di militarizzazione sociale*

Dopo questa disamina del testo il Congresso passa alla valutazione politica. Il d.l. in parola, è un disegno complessivo di militarizzazione della vita sociale, già tipizzato dai seguenti tre provvedimenti governativi: 1) dalla riforma in itinere sul “premierato” (governo forte); 2) dal decreto Cutro di “affondamento dei migranti” (normato col d.l. 10 marzo 2023 n.20); compendio di migra-nticidio e di crudeltà detentiva; 3) dal decreto Caivano emanato il 7/9/2023 col n. 159 contro i giovanissimi dai 14 ai 25 anni e gli esercenti della potestà genitoriale sugli stessi (fino all’esproprio della medesima); nonché ancora dal rimodellamento dispotico della scuola, centrato sul 5 in condotta, comportante la perdita e ripetizione dell’anno scolastico; e la trasformazione del 6, voto di sufficienza, in una carenza comportante la riparazione a settembre. Il disegno mira a determinare un modello d’ordine sociale basato sul supersfruttamento e il ricatto in una fase storica di crescente crisi e conflittualità; in cui il repressivismo generalizzato è un’arma tragica ma spuntata.

E, successivamente, conclude con le valutazioni finali e indicazioni operative; ricordando che il d-l “sicurezza” porta la firma di tre ministri speciali: 1) dell’interno Piantedosi fautore del manganello e della repressione; della giustizia (Nordio) organo della legalità anti-proletaria; della difesa (Crosetto) promotore del riarmo e della guerra. Al predetto decreto vanno poi mossi due rilievi sul piano tecnico giuridico. Il primo che il provvedimento normativo si materializza in un miscuglio di norme disparate che investono materie diverse non trattabili col decreto-legge. Il secondo che la sua approvazione è avvenuta attraverso la “blindatura” del testo in un “emendamento unico”, tecnica parlamentare dei provvedimenti governativi per impedirne la modifica o la bocciatura. Quindi il decreto cozza in pieno con la legittimità costituzionale.

Sul piano politico respingiamo e condanniamo la ratio del complesso normativo retta dalla logica di classe senescente di furioso aggravamento delle pene; nonché nella cieca creazione di figure

L’art. 28, per converso, contempla in materia di licenza porto e detenzioni di armi, condizioni di liceità per gli agenti di pubblica sicurezza; stabilendo che gli anzidetti sono autorizzati a portare senza licenza le armi previste dall’art. 42 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

L’art 29 apporta modificazioni al codice della navigazione, che qui non interessano. La stessa cosa dicasi per l’art. 30 dedicato al personale “che partecipa a missioni internazionali”.

L’art. 31, intitolato “Disposizioni per il potenziamento dell’attività di informazione per la sicurezza”, allarga il raggio di azione dei servizi segreti infiltrati che, in tale veste, vengono autorizzati a compiere in veste di dirigenti e organizzatori gravi attività criminose non mascherabili.

L’art. 32, relativo agli obblighi di identificazione degli utenti dei servizi di telefonia mobile, facoltizza le imprese autorizzate alla vendita delle schede elettroniche (S.I.M.), a cedere le carte se l’acquirente è un cittadino extra-UE acquisendo copia del titolo di soggiorno ovvero del passaporto o del documento di viaggio equipollente o di un documento di riconoscimento in corso di validità. Quando il cliente non dispone dei predetti documenti perché oggetto di furto o smarriti l’impresa acquisisce copia della relativa denuncia.

L’art.33 disciplina il sostegno economico alle vittime dell’usura e ne detta un complesso regolamento, che tralasciamo.

L’art. 34 detta alcune modifiche alla legge penitenziaria 26/7/1975 n. 354, con cui inserisce all’art. 4 bis della stessa i nuovi reati creati col presente d.l.: il 415 2°c. C.p. e il 415 bis C.p.

L’art. 35 dispone alcune modifiche marginali all’attività lavorativa dei detenuti.

L’art. 36 apporta alcune modifiche relative all’“apprendistato professionalizzante”.

L’art. 37 apporta altre modifiche all’organizzazione del lavoro dei detenuti.

L’art. 38 si appella alla “clausola di invarianza finanziaria”, nel senso che l’attuazione del d.l. non deve comportare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Chiude l’art. 39 con l’entrata in vigore per il giorno successivo.

criminose terrorizzanti. E, in parallelo e a sussidio, dal potenziamento di tutti gli apparati di polizia e dei servizi segreti, autorizzati sino a dirigere organizzazioni criminali (ved. art. 31). Insomma, il governo “Dio, Famiglia, Nazione” vuole schiacciare ogni protesta sociale, ogni insorgenza nei luoghi di lavoro, ogni agitazione nelle scuole, ogni insubordinazione nelle carceri e Cpr, ogni occupazione di alloggio, ogni lotta di sopravvivenza, o qualsiasi forma di antagonismo politico. E edificare il modello d’ordine autoritario, incentrato sul governo forte, intensificando la logica di guerra dentro la decrepita cornice democratica. E che guerra sia! Il proletariato non si squaglia. Assume le sue responsabilità. Dopo la pubblicazione del Ddl 1660, matrice decotta del subentrato d-l n. 80, è in corso fin dall’agosto 2024 un vasto movimento di opposizione e di protesta ad opera di rilevanti fasce proletarie e di forze politiche antagoniste e antigovernative. Il 22 febbraio migliaia e decine di migliaia di manifestanti hanno riempito le piazze delle principali città (Milano, Brescia, Belluno, Treviso, Venezia, Genova, Bologna, Pisa, Roma, Terni, Napoli, Campobasso, Lecce, Cagliari, ecc.) opponendo la propria avversione e condanna dell’ordine securitario. Il 31 maggio ha fatto poi seguito la manifestazione nazionale a Roma molto partecipata. Appare sempre più chiaro che la politica di repressione totalitaria imbastita dal governo serve a fare ingoiare ai giovani, ai proletari/e, agli occupati/e e disoccupati/e, ai pensionati/e e anziani/e il rospo dei bassi salari, l’obbrobrio della scuola-caserma, l’incessante aumento dei prezzi dei generi di consumo e delle bollette, il caotico collasso sanitario; e a imporre alle masse il carico della folle competizione nazionalista, razzista, neocoloniale, protesa su tutti i teatri di guerra.

### *Battersi contro il potere securitario*

Certamente, per controbattere il nemico e rovesciare il potere securitario, oggi è necessario un “salto politico” in campo proletario. Occorre accrescere la “forza e la determinazione di classe”. Occorre cioè da una parte la “crescita organizzativa” di giovani, studenti, lavoratori/ci, disoccupati/e, di compagni/e; dall’altra lo *sviluppo dell’indirizzo* e della *battaglia rivoluzionaria*. In breve, in-

tanto battiamoci con fermezza e continuità su questi obiettivi.

1°) respingiamo con fermezza la guerra forcaiola della senescente classe dominante. Fronte proletario contro il potere securitario per difendere la dignità gli interessi e le aspirazioni comuniste del proletariato italiano.

2°) Non lasciamoci trascinare nel macello bellico, cui porta la politica sovranista, espansionistica del governo, connivente coi regimi più militaristi e neocoloniali, dallo stato sionista di Israele, massacratore del popolo palestinese, a quello USA ricattatore gangsteristico del mondo.

3°) Formare in ogni luogo di lavoro, in ogni quartiere proletario, nelle scuole, gli organismi di lotta e di autodifesa per esigere l’aumento del salario, il salario minimo garantito di € 1.750 mensili intassabili a favore di occupati/e, precari/e, sottopagati/e; per difendere l’integrità fisica e la salute contro il macellamento della forza-lavoro da parte delle imprese.

4°) Battersi, inoltre, per la riduzione dell’orario di lavoro a 30 ore settimanali in 5 giorni; con piena parità salariale donna-uomo; età pensionabile a 60 anni per l’uomo e a 57 per le donne.

5°) Rilascio immediato del permesso di soggiorno ad ogni immigrato/a presente sul territorio nazionale.

6°) Piena autonomia alla dignità della donna: via i ginecologi obiettori di coscienza e le “associazioni pro vita” dai consultori e dal SSN; aborto libero gratuito e assistito in tutte le strutture ospedaliere; alt alla criminalizzazione della maternità surrogata.

7°) dare inoltre riconoscimento pieno al valore sociale della maternità consentendo alla lavoratrice l’astensione retribuita dal lavoro fino all’anno di età del bambino; e un contributo mensile fino al triennio successivo di almeno € 500,00.

8°) Collegare gli organismi di lotta proletari all’organizzazione del partito per selezionare agguerrire le avanguardie e le file più combattive per accrescerne la consistenza e le capacità di incidere e contare, e rendere più vicino e concreto il traguardo comunista. Guerra a chi porta guerra.

9°) Fronte rivoluzionario internazionale per il potere rosso contro il governo securitario, il militarismo, il nazionalismo, l’imperialismo.

## Capitolo 8

### *Le fasce sociali impoverite e la gioventù precarizzata nel contrasto-scontro con gli agenti del potere securitario*

Ancor prima che entri in vigore il decreto-legge n.48 (fotocopia integrale del naufragato ddl.1660), il ministro degli interni, Piantedosi, mette in atto un nuovo meccanismo di controllo territoriale denominato *zone rosse urbane*. L'obiettivo di questa misura, perseguito dal *ministero dell'interno*, è quello di costituire un controllo di sicurezza capillare su determinate aree delle città, con potere delegato alle prefetture, diretto a contrastare la "*microcriminalità*" e i "*comportamenti molesti*" in particolare giovanili. L'avvio di questa nuova misura di controllo avviene nell'autunno 2024; partendo inizialmente dalle città di Firenze e di Bologna, per poi estendersi alle città metropolitane (Roma, Milano, Napoli). Il suo tratto specifico è che il controllo cammina con predeterminazione di *zone speciali e aree critiche* (stazioni, parchi pubblici, punti di spaccio, quartieri popolari, ecc.). I prefetti decidono secondo il proprio *fiuto*, impiegando le forze dell'ordine occorrenti. Normativamente il controllo comporta: l'allontanamento delle persone con precedenti penali; l'ordine di lasciare la *zona* per un periodo determinato; nonché l'ordine di lasciare l'area per un periodo determinato nei confronti di chi mantiene un comportamento molesto. Pertanto esso si estrinseca in un atto di sopraffazione repressiva nei confronti di qualsiasi inquisito in flagrante violazione della sua autonomia personale o libertà di movimento. In concreto nelle *zone rosse* il controllo sta imponendo un'atmosfera di oppressione e di isolamento; produttiva, al contempo, di angoscia e di avversione. A Roma la batosta securitaria è stata più vasta e più sentita. Per ora il controllo si è polarizzato attorno alla stazione Termini, ove si addensa una pluralità di soggetti umani bisognosi e vulnerabili. Ma esso si va estendendo alle altre *zone*, come all'*Esquilino* e al *Quarticcio*. E la questione si fa sempre più tesa e scottante. Insomma, il progetto di Piantedosi è quello di trasformare la capitale in un modello d'ordine di militarizzazione territoriale e di persecuzione dei poveri; da estendere a scala nazionale. A Milano le *zone*

*rosse* vengono imposte innanzitutto in piazza Duomo. E, successivamente, ai Navigli, stazioni Centrale, Garibaldi e Rogoredo. Preliminarmente è doveroso però ricordare l'orribile morte di Rami Elgaml per rendersi conto della gravità del clima politico che incombe sulla città. Il 24 novembre 2024, poco prima dell'avvio delle *zone rosse*, una pattuglia di carabinieri a bordo dell'Alfa Giulietta di servizio insegue, nelle vie del quartiere *Corvetto*, lo scooter M-Max, con cui fuggono Ramy e il suo amico conducente. I militari inseguono a distanza ravvicinata. All'incrocio tra via Ripamonti e via Quaranta lo scooter svolta a sinistra per immettersi in quest'ultima via. Nella svolta il passeggero finisce a terra, e viene investito e travolto dalla *gazzella*. Aveva 19 anni. Si chiamava Rami Elgaml. Di origine egiziana era molto inserito nel quartiere, che ne ha compiuto sentitamente la morte, esternando uno spirito antipoliziesco impensabile in un'area da tempo infestata dalle speculazioni immobiliari. Nella metropoli lombarda gli strati giovanili, locali e immigrati, che vivono nella precarietà quotidiana, sono sempre impegnati nella lotta per la sopravvivenza. E perciò non hanno paura di scontrarsi con quest'ultimo arnese repressivo messo in mano ai prefetti. Si cessi piuttosto il bombardamento televisivo sulla "*microcriminalità*" che serve soltanto a celare le sozzezze scroccone di padroni e padroncini! A Napoli, metropoli meridionale, il controllo di polizia è stato esteso ai comuni confinanti (Castellammare di Stabia, Pompei, Pozzuoli, San Giorgio a Cremano) per colpire soggetti considerati pericolosi. Secondo i dati ministeriali, aggiornati al 30 aprile 2025, polizia e carabinieri hanno effettuato 25.000 controlli personali (in cifra tonda); e hanno comminato (sempre in cifra tonda) 230 provvedimenti di allontanamento per comportamenti molesti o precedenti penali. Prima di chiudere il punto in esame va denunciata l'idea disarmante dei cronisti democratici, secondo i quali l'*"abuso della forza"* è il "*rovescio del diritto*" in quanto la violenza statale in qualunque modo esercitata è sempre espressione della legge vigente; e peraltro non esiste un "*diritto equo*" al di sopra delle classi. Pertanto, la gioventù precarizzata e le fasce impoverite debbono respingere il controllo territoriale e/o personale affermando il proprio diritto all'autonomia personale e alla libertà di movimento.

### *L'aggravamento della situazione carceraria*

La canea repressiva ordinista parte sempre dai soggetti più deboli per aggravare i trattamenti penalistici e/o imporre nuovi vincoli restrittivi. In particolare, nel 2024, infierisce contro giovanissimi e donne povere o incinte. Contro queste ultime, in specifico, viene approvata la norma (contenuta nel Ddl sicurezza) che abolisce quella in vigore del *rinvio della pena* a favore di donne povere *incinte* e di madri con figli *di età inferiore a un anno*. Col ricatto consequenziale che le donne in gravidanza partoriscono dietro le sbarre e quelle con neonati si rinchiudano in gattabuia. Ci sono altri profili di *ultrapunitivismo* che vanno pure bollati. Un primo riguarda l'innalzamento dell'età del minore, con riferimento al reato di accattonaggio, da 14 a 16 anni per elevare la pena da 3 a 5 anni. Un secondo profilo riguarda il d-l sicurezza che introduce 14 nuovi reati e 9 aggravanti sui delitti, che inaspriscono terroristicamente il sistema punitivo. Insomma il 2024 segna un apice, per l'ultimo quinquennio, del numero di detenuti, 62.427, e di quello dei suicidi, 89, avvenuti.

Soffermandosi prima di tutto sulla situazione carceraria, il Congresso registra e osserva: nell'anno in esame l'entità degli ingressi in istituti cozza in modo crescente con la capacità detentiva degli stessi consistente in 51.000 posti, di cui, tra l'altro, 4.500 considerati inagibili. Dal che emerge che il sovraffollamento rappresenta il primo problema critico del sistema carcerario italiano. Esso supera, come indicatore medio carcerario il 150%. A Foggia il sovraffollamento supera il 214%; a Lodi il 205%; in altri 8 carceri il 190%; al carcere San Vittore di Milano su una capienza teorica di 746 posti sono presenti 1.076 detenuti. Il sovraffollamento non è un esito *neutrale*; è l'effetto di politiche classiste: contro impoveriti, giovani precari, antagonisti, tossicodipendenti, vagabondaggio, ecc. L'associazione *Antigone*, che opera tra i detenuti, ha messo in luce che il decreto *Caivano*, allargando la custodia cautelare ai minorenni, ha facilitato il loro trasferimento negli istituti carcerari ordinari per adulti, appena compiuta la maggiore età. Passando successivamente all'esame delle condizioni detentive

esso osserva che crescono e si imbarbariscono i fattori e le circostanze di *invivibilità*: a) come attestano i suicidi che proprio quest'anno hanno raggiunto il tetto; e che proseguono senza sosta (dopo gli episodi occorsi tra il 16 e il 27 marzo 2025 nel carcere di Montorio (Verona) i suicidi sono arrivati a 19); b) come ammoniscono gli orrori dei *"trattamenti disumanizzanti"*, riecheggianti, anche se spesso in modo filtrato, dalle ordinanze - censorie e risarcitorie a carico dell'Amministrazione penitenziaria(DAP) - pronunciate dai *magistrati di sorveglianza* sui reclami proposti dai detenuti; c) come emerge, in vari modi, dai circa 1.500 episodi di protesta avvenuti nel corso dell'anno. Insomma, il carcere è in subbuglio perché pieno di impoveriti, senza casa e mezzi di sostentamento, di giovani precari, di antagonisti, di tossicodipendenti e malati psichici. E l'invivibilità delle condizioni detentive continuerà a peggiorare. Ci sono voluti diversi anni prima che la *Consulta*, decidendo l'istanza di un detenuto del carcere di massima sicurezza di Bancali (Sassari) sottoposto all'art. 41bis O.P., riconoscesse il 18/3/2025 di fruire di 4 ore d'aria al giorno sulle 2 permesse.

Pertanto, e a conclusione, esso detta le indicazioni operative assunte sui *quartieri* sulle *scuole* e sulle *carceri* nel 52° Congresso; aggiungendo, per le donne incinte e in maternità la seguente rivendicazione: *piena inseparabilità della prole (nascituri e bambini) dalla madre*. Articolatamente:

A) quartieri popolari: formare i comitati proletari di giovani e adulti in ogni quartiere o in aree più vaste per assicurare i mezzi di sussistenza col lavoro ove possibile, o battendosi per il salario minimo garantito. Proteggere l'autonomia del comitato dall'ingerenza della polizia, stringendo solidi legami con gli altri comitati fino ad eleggere una direzione comune. Praticare, per soddisfare le esigenze di vita, i metodi della lotta di classe. Stringere rapporti con le forze rivoluzionarie operanti nella zona.

B) Scuola: a) costituire in ogni istituto i comitati studenteschi di lotta combattiva; b) respingere la scuola del *"merito"*; c) gratuità dell'insegnamento scolastico; d) difesa del pensiero libero e critico; e) autonomia del corpo insegnante; f) comitati di autodifesa contro ogni attacco e violenza.

C) Carcere: a) spezzare il catenaccio del muramento in cella; b) esigere spazi per la socialità e per i rapporti tra i detenuti; c) fuori i minori da ogni luogo di restrizione; d) esigere l'abolizione degli artt. 4 bis e 41 bis dell'ordinamento penitenziario; e) esigere una amnistia immediata per tutti i reati patrimoniali commessi per automantenimento di giovani e disoccupati; f) indulto secco incondizionato e generalizzato di 3 anni; g) abolizione generalizzata della recidiva aggravatrice di pene feroci; h) abolizione dell'ergastolo infinito; costituire organismi misti detenuti-liberi per promuovere e supportare le varie iniziative di lotta.

E per tutti/e: ribaltare la società capitalistica per liberare le masse oppresse dalla fame e dallo sfruttamento, dalle crisi e dalle guerre.

## Cap. 9

*Le donne in una fase di contenimento repressivo  
e lo sforzo di rafforzare l'organizzazione  
nella prospettiva del fronte rivoluzionario mondiale*

Prima di entrare nell'esame dei problemi di linea, il 53° Congresso si occupa dell'attività del comparto femminile e considera ed osserva da un punto di vista complessivo che esso ha dovuto confrontarsi con una accresciuta pressione dell'apparato padronale e governativo sulle condizioni di esistenza delle masse femminili e giovanili (impoverimento, sottosalario, orari e ricatti senza fine, molestie e mobbing, aggravati da infortuni e morte sul lavoro e dal taglio dei servizi essenziali (sanità, sostegno ai disabili e anziani), dall'attacco all'aborto e alla Gpa); cui ha fatto seguito una scia di atti di violenza antifemminili e di femminicidi.

Passando all'esame specifico dell'attività nei singoli settori esso riassume gli episodi principali esponendoli con cadenza cronologica: A) - 5/3/2024 preparazione della strumentazione e volantino a sostegno dell'8 marzo col programmatico titolo *"Il governo postfascista dio-patria-famiglia impoverisce le masse e attacca diritti e autonomia delle donne per sostenere la politica*

*aggressiva militarista predatoria in casa, in Europa, Medio Oriente, Africa. Le donne e le ragazze si pongano alla testa della lotta contro questo governo e il sistema capitalistico in piena crisi e marcimento. Sostegno pieno e generale alle lavoratrici in sciopero l'8 marzo. Organizzarsi nel partito rivoluzionario comunista internazionalista"* diffuso nelle manifestazioni e nei quartieri; B) - 23/3 manifestazione al mercato di Busto Arsizio ad opera congiunta delle forze femminili delle sezioni di Milano e Busto; C) - 8-9/6 voto delle compagne a favore di Ilaria Salis detenuta in Ungheria allo scopo di tirarla fuori dalla galera in linea con il nostro *astensionismo tattico*; D) - 8/11 conferenza-dibattito sul tema *"Crisi sociale, famiglia, al collasso, che fare"* nella quale si è commemorata la compagna Jole nel quinquennale della sua morte avvenuta il 14 ottobre 2019; con svolgimento di una appuntita analisi dei due ultimi drammatici episodi di cronaca: l'uccisione in Emilia da parte di una studentessa dei due suoi neonati per nascondere la gravidanza, scoperti nell'agosto 2024 sepolti nel giardino di casa; e lo sterminio, nel settembre 2024, da parte di un diciassettenne di padre madre e fratellino a Paderno Dugnano; E) - 23/11 volantino di indicazioni operative contro la violenza maschile, diffuso, tra gli altri ambienti, alla manifestazione di Non Una Di Meno del 25 novembre a Milano in Porta Venezia; F) a chiusura si richiama il volantino del 4/3/2025 *"Resistere e attaccare il governo del repressivismo totalitario mettendo in campo la forza dell'organizzazione e la determinazione classista. Ogni mezzo è lecito contro il potere brutale"*.

### *Il «Rearm Europe»*

Successivamente il Congresso passa ad occuparsi della martellante campagna sul riarmo europeo (*Rearm Eu*) attizzata a proprio profitto dalla nuova leadership americana. Il 7 gennaio 2025 la Casa Bianca avverte i paesi membri della Nato che non possono più sostenere la propria difesa destinando alla stessa il 2% del Pil e che debbono portare questa spesa dal 2% al 5%. La presidente della C.E. Von der Leyen che sin dal giugno 2024 intendeva impegnare 500 miliardi nella difesa relativamente al

prossimo decennio, il 3 febbraio assicurava che l'UE si sarebbe uniformata all'obiettivo. Il 14 gennaio si svolge a Monaco (in Germania) una conferenza euro-statunitense sulla sicurezza. A tenere la conferenza è il neoeletto vicepresidente USA, Vance. Il quale accusa boriosamente l'UE di essere incapace a identificare che il principale pericolo "non è la Russia né la Cina" ma l'UE stessa; aggiungendo che le restrizioni che essa impone agli attivisti contro l'aborto e all'estrema destra sono sbagliate. Gli organizzatori della conferenza scoppiano in lacrime; prendendo atto confusamente che i vecchi alleati dettano solo ordini e che puzzano ideologicamente di estrema destra religiosa.

Il "riarmo europeo" è la manovra comunitaria, finanziaria-militare, più imponente del 2025 e anni seguenti, dagli effetti sconvolgenti sul piano ordinamentale nazionale bellico. Per primo aspetto va dato un colpo d'occhio alla produzione mondiale di armi nel periodo 2000-2024. Secondo i dati forniti dal *Sipri (Istituto Internazionale di Ricerche sulla Pace di Stoccolma)* la produzione di armi si è raddoppiata rispetto al quinquennio precedente. Quanto alla provenienza, circa due terzi provengono dagli USA. Ed in gran parte sono importate dai paesi europei facenti parte della Nato; con un incremento del 155%. Nel 2024 ha fatto il salto in alto più elevato tra i produttori europei la tedesca Rheinmetall (+114%), Leonardo (+73%), Fincantieri (+60%), Saab (+53%). Per completare il quadro fanno poi testo nel balzo degli armamenti gli ordinativi acquisiti dal *Sipri*: 995 aerei, 342 elicotteri, 7 navi da guerra, 41 sistemi missilistici terra-aria, 403 carri armati. Il mondo è, quindi, sotto un accumulo di potenza distruttiva e devastante nelle mani di bande predatorie di ultracapitalisti. Destinata ad esplodere senza sopravvento proletario.

Ciò detto a premessa il Congresso osserva poi, sul piano politico e militare, in primo luogo che è impossibile mettere in moto la presunta "macchina europea di guerra", in quanto non sussiste - e non è finora mai esistita - una tale *macchina di guerra* dato che l'UE è un aggregato di patrie confliggenti senza strategia unitaria e/o comando centralizzato. Sicché, eccetto l'esecuzione di compiti limitati di stretta contingenza, eseguibili ad opera di "cooperazioni rafforzate", che ne mascherano l'impotenza organica, rimane pa-

ralizzata. In secondo luogo, che il riarmo di ogni Stato genera inevitabilmente sul predetto piano un processo di differenziazioni e divisioni interne nei rapporti di forza intracomunitari tale da suscitare la conflagrazione dell'*Unione*. Esito che accompagna potenzialmente la sorte dell'UE dagli ultimi 25 anni. In terzo luogo, e in rapida sintesi, va ulteriormente osservato che il decadimento economico europeo in corso da diversi anni espone il continente alla caccia dei colossi finanziari americani, specie nei settori di punta come l'hi tech; ove svettano i colossi statunitensi che azionano capitali di livello assimilabile al Pil americano. E basta citare, per capire come potrà modificarsi a breve lo scenario mondiale, i disegni espansivi economico-militari, architettati dalla banda gangsteristica trumpiana nei primi 30 giorni di governo: acquisizione del Canada e di Panama; nonché della Groenlandia; e ridisegno del nuovo ordine mondiale, centrato su una tripolarità di potenze autocratiche e supermilitarizzate; con in testa gli Stati Uniti e, a seguire, di Cina e Russia; tagliando fuori l'Europa. In quarto luogo va denunciata l'illusione economicista che la riconversione militare della manifattura serva a mantenere l'occupazione e la crescita. Il 14 marzo 2025 l'Istat registra che la produzione industriale è in forte calo, consecutivo, nel 2023 e 2024. Ci sono settori, come l'automotive, che nel 2024 hanno perso più di un terzo del livello produttivo del 2023. La proposta del ministro Urso, rappresentante del *Made in Italy*, di riconvertire la catena dell'automotive in linea di carri armati e missili non può ricostituire tecnicamente il trend produttivo del comparto. Il sistema industriale è a pezzi sia sul piano produttivo che su quello occupazionale. L'Inps per gennaio 2025 annota che le ore passate in cassa integrazione si sono portate al 47%. Pertanto, senza investimenti produttivi ogni prospettiva di ripresa equivale ad arrampicarsi sugli specchi.

Il Congresso infine si occupa del *riarmo europeo*. La decisione ufficiale viene presa al vertice di Bruxelles svoltosi il 6-7 marzo 2025 dai 27 capi di Stato e di governo dell'UE. Presiedono le più alte autorità dei componenti dell'UE in quanto, per aggirare la decisione del parlamento europeo, dietro l'astuta iniziativa di Ursula von der Leyen, si vota ai sensi dell'art. 122 del regolamento. I vertici istituzionali dei 27 membri dell'*Unione* considerano il *riarmo*

europo la primissima urgenza, condivisa da tutti. Si parte con uno stanziamento base di 800 miliardi di euro; di cui 650 coperti dal piano di stabilità, 150 da eurobond garantiti dall'Unione. È una prima operazione finanziaria, scaricata sulle masse proletarie europee, spacciata come esempio di "centralizzazione raggiunta" dalla volontà comunitaria in materia militare! Ma, al di là dell'ossessione per il riarmo e la militarizzazione bellica, quello che va obiettato subito è che i "27", a prescindere dai tre Stati filorusi, non solo mancano di una strategia militare comune, ma mancano anche di orientamenti comuni sulle questioni più scottanti. Infatti, sulla guerra russo-ucraina, mettendo a confronto le posizioni tenute dalle tre prime potenze europee, Francia, Germania, Italia, risulta che: Macron, per la Francia, esorta a riarmarsi e a farlo in fretta, avvertendo che l'"aggressività russa testa i nostri limiti e non sembra conoscere frontiere"; e che "la Russia ha già trasformato la guerra in Ucraina in un conflitto mondiale"; e che "Putin viola le nostre frontiere per assassinare gli oppositori"; e si dichiara disposto, sul piano operativo, a ricevere i "capi di Stato maggiore che non escludono una partecipazione dei «volonterosi» per una operazione di interposizione ma solo dopo una pace firmata da Russia e Ucraina"; Merz, per la Germania, che ha investito 500 miliardi nella ricostruzione della difesa prima di entrare in carica, si è posizionato nell'europoismo post-atlantico per recuperare l'asse franco-tedesco ai fini della deterrenza nucleare francese; guardando a una coalizione di volonterosi tra paesi UE e Nato di elevate capacità militari (Gran Bretagna, Norvegia, Canada, Turchia, Ucraina, e altri); Meloni, per l'Italia, sconta che il *Rearm Europe* non è un passo verso la difesa comune; all'appello di Starmer del 15 marzo a unirsi all'invio di truppe a favore dell'Ucraina dice di no, assicurando tuttavia che parteciperà al summit da lui proposto ma solo in veste di osservatrice; afferma di spendersi sulle *garanzie di sicurezza* pro-Ucraina senza strappare con Kiev: fa assegnamento alla sponda USA. Dunque, tirando le conclusioni, dalla posizione complessiva tenuta dall'UE sul conflitto russo-ucraino e da quello esplicitato di Francia Germania Italia nel contesto del *riarmo europeo*, si possono trarre le seguenti considerazioni tattico- strategiche: 1) l'UE si è squagliata nel con-

flicto, eclissandosi dietro i singoli Stati; come se questo non fosse eminentemente una *questione europea*; 2) ogni Stato dell'Unione, eccetto il terzetto filo-russo guidato dall'Ungheria, ha svolto e sta svolgendo una propria diretta politica militare fornendo assistenza civile e armamenti a favore dell'Ucraina allo scopo di acquisire vantaggi e limitare gli svantaggi ; 3) aspetto umiliante per l'UE, via via il conflitto si è protratto e si protrae, è la mancanza dei propri rappresentanti da ogni sede di trattativa negoziale, esclusi da Mosca sin dall'inizio da queste sedi e da questo ruolo; 4) va in ogni caso rammentato che il *riarmo europeo*, lungi dall'integrare i popoli del vecchio continente, ne accentua le discordie e le rivalità, risvegliando, nel clima crescente di bellicosità, appetiti espansivi nei confronti delle aree ritenute "instabili" (dal Baltico ai Balcani alla Romania); 5) pertanto dalla guerra russo-ucraina l'Europa non solo ne viene fuori più ristretta e squilibrata, ma brucia inoltre definitivamente la prospettiva euroasiatica, unica frontiera capitalistica per reggere il confronto-scontro nei confronti del tripolare USA-CINA-RUSSIA in pieno sviluppo dal 2025.

### Compiti

Infine, il 53° Congresso giunge alle conclusioni finali e traccia i seguenti compiti e indicazioni operative. Per prima cosa approva la parola d'ordine formulata all'inizio dei lavori:

IL PROLETARIATO DEVE ALZARE LA TESTA NEL MONDO INTERO.

IN NESSUN PAESE SI PUÒ USCIRE DALLO SFRUTTAMENTO  
E DAI MASSACRI SENZA ROVESCiare IL CAPITALISMO  
E COSTRUIRE IL COMUNISMO.

LA SCONVOLGENTE CRISI ECONOMICO-FINANZIARIA  
DEL SISTEMA IMPERIALISTICO, A PARTIRE DA QUELLO AMERICANO,  
TRASCINA IL MONDO IN UNA NUOVA RISPARTIZIONE CATASTROFICA,  
TERRITORIALE E DELLE RISORSE.

GUERRA DI CLASSE CONTRO LA BORGHESIA  
E LO STATO OPPRESSORE. SVUOTARE GLI ARSENALI,  
ARMARE I PROLETARI.

RAGGRUPPARE, ESTENDERE, POTENZIARE, COLLEGARE E UNIRE  
LE FORZE E LE ORGANIZZAZIONI COMUNISTE RIVOLUZIONARIE  
IN UNA PROSPETTIVA INTERNAZIONALISTA INTEGRALE.

In secondo luogo, constatata che nel groviglio della crisi imperialistica, che investe il mondo intero, e delle sanguinose guerre statali in corso (Russia-Ucraina, genocidio di Gaza da parte di Israele, ecc.) cresce il peso e la coscienza di classe del proletariato mondiale. C'è un'onda di solidarietà proletaria, che cresce nel Medio-Oriente, in Europa, nel mondo intero contro il genocidio dei palestinesi a Gaza e nei campi profughi da parte del superarmato esercito israeliano. Il 23 febbraio i *Giovani Palestinesi in Italia*, per citare un episodio, hanno fatto appello a tutti i sindacati di base per realizzare scioperi e mobilitazioni allo scopo di "fermare il genocidio" e "in tutte le guerre". Il *Si Cobas* ha raccolto questo appello e ha proclamato uno sciopero generale il 23 febbraio 2024 e una manifestazione nazionale a Milano il 24. A queste due iniziative, che si inseriscono in una più vasta mobilitazione internazionale, danno il loro appoggio con il loro seguito, le numerose organizzazioni di base, più raggruppamenti politici di estrema sinistra, che compongono un vasto movimento sociale e politico. La *Sezione di Milano* della nostra organizzazione partecipa ad entrambe le iniziative per denunciare le potenze imperialistiche (USA, Russia; Cina, Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia) e gli Stati del Medio Oriente (Turchia, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Iran, Egitto, Iraq, Siria, Libano), che si disputano il dominio e il controllo della regione; proponendo ai proletari palestinesi la strategia classista, consistente nell'unione dei lavoratori dell'area, previa delimitazione dai nazionalisti dell'Olp e degli islamisti di Hamas. Denunciamo al contempo le missioni militari delle forze armate italiane dal Libano al Mar Rosso e la stretta complicità del governo Meloni con quello di Netanyahu con lo slogan *guerra a chi porta guerra*. Tuttavia, nonostante la solidarietà abbia raggiunto un'eco mondiale, nulla sinora ha fermato la macchina sionista del massacro. E senza una riscossa proletaria nulla può evitare lo sterminio.

In terzo luogo, il Congresso fa appello agli operai italiani e agli operai europei, uomini e donne, occupati e disoccupati; e alle masse giovanili, a costituire un *Fronte operaio comune* per difendersi e contrattaccare la *guerra generale dei dazi* e il *riarmo europeo* (*Rearm Europe*). La prima scatenata dagli Stati Uniti nel

tentativo di salvarsi dalla crisi egemonica del dollaro e dal declino economico. Crisi ormai insostenibile a causa dell'enorme indebitamento accumulato. Il secondo è il piano di attrezzamento bellico dei 27 Stati dell'UE, tra cui l'Italia, per competere alla scala mondiale. Entrambi i due meccanismi di forza, *guerra commerciale e produzione di armi* per il macello mondiale, generano recessione, disoccupazione, conflitti in ogni area del mondo. Ciò impone ai lavoratori/ci del mondo intero di organizzarsi e battersi contro le proprie borghesie e la finanza mondiale. E di unirsi a scala internazionale per vincere e superare concorrenze interne. Mai come oggi, rispetto al passato, il proletariato è così vasto e potente da poter battere il padronato e da mandare all'aria qualsiasi guerra, commerciale e/o militare. Abbasso ogni guerra capitalista; abbasso il *riarmo europeo*, strumento di spartizione imperialistica e di affamamento operaio. Costruire nell'UE il *Fronte operaio europeo*. Battersi per le seguenti rivendicazioni, integrabili con tutte le altre rivendicazioni specifiche di ogni altro paese dell'*Unione* a tutela operaia.

1) Solidarietà e appoggio a migranti e immigrati contro la politica di massacro e detenzione condotta dal governo.

2) I proletari di ogni genere e nazione debbono lottare insieme per difendersi dallo sfruttamento e da ogni forma di oppressione e puntare sul *fronte proletario*.

3) Esigere, su una paga base di almeno 2.000,00 € mensili un aumento di 500,00; previo adeguamento della prima se necessario.

4) Esigere il riconoscimento a favore di sottoccupati/e, cassintegrati/e, in lista d'attesa, di un *salario minimo garantito* intassabile di € 1.750 mensili.

5) Porre in atto una campagna generale per la riduzione a 30 ore del tempo di lavoro settimanale, suddiviso in 5 giorni; compatibilizzando i turni alla riduzione dell'orario e fermi restando i livelli salariali rivendicati o quelli di miglior favore; ed esigere fin d'ora l'applicazione di una pausa oraria di 15 minuti per tutti i lavori stressanti.

6) Mettere, altresì, in atto una mobilitazione generale per l'abbassamento dell'età pensionabile a 60 anni per gli uomini, a 57 per le donne; esigendo inoltre che le pensioni contributive inferiori a €

1.750,00 vengano alzate a € 2.000,00 sgravate da ogni tassazione.

7) Esigere che nessuna forma di apprendistato e/o tirocinio deroghi dall'obbligo di istruzione; respingendo fermamente la gratuitificazione del lavoro giovanile, sotto qualsiasi forma.

8) Riunificare le varie categorie professionali attraverso la pratica di piattaforme comuni.

9) Abbandonare le centrali sindacali e organizzarsi in sindacati combattivi mettendo al centro delle lotte obiettivi comuni tendenti all'unificazione e incisività del movimento.

10) Respingere ogni limitazione dell'iniziativa operaia (precezioni, ricatti antischiopero, ecc.). Lo sciopero è un diritto assoluto dei lavoratori e spetta a loro stabilire quando e come farlo.

In quarto ed ultimo luogo, il Congresso si sofferma, a chiusura dei lavori, sui più recenti sviluppi della situazione politico-sociale interna e internazionale. E articola i compiti che ne conseguono. Partiamo dalla situazione italiana. Dopo l'emanazione del Ddl 1660 (matrice decotta del subentrato D-I n.80) è in corso fin dall'agosto 2024 un vasto movimento di opposizione e di protesta ad opera di crescenti fasce proletarie antagoniste e antigovernative. Il 22 febbraio 2025 decine di migliaia di manifestanti hanno riempito le piazze delle principali città (Milano, Brescia, Belluno, Treviso, Venezia, Genova, Bologna, Pisa, Roma, Terni, Napoli, Campobasso, Lecce, Cagliari, ecc.) manifestando decisamente contro il nuovo *pacchetto sicurezza*; strumento di *repressione totalitaria*. Guerra sociale senza quartiere al governo *Dio, famiglia, nazione* soppressore di ogni protesta sociale, insorgenza nei luoghi di lavoro, insubordinazione nelle carceri e Cpr, occupazione di alloggi, lotta di sopravvivenza; e di qualsiasi forma di antagonismo politico. Autoritario, sovranista, amico degli USA di Trump ricattatore gangsteristico del mondo. Passando allo scenario mondiale va preso atto che all'estendersi dei conflitti economici e militari si accompagnano profonde agitazioni sociali nelle metropoli e rivolte negli Stati indeboliti. E che il globo si presenta sempre più avvinto da una interconnessione unica. Quindi bisogna accelerare i tempi e i termini per la costituzione del *Fronte comunista rivoluzionario internazionale* per il potere rosso e travolgere i governi securitari, il nazionalismo, l'imperialismo.

*Riportiamo in appendice il testo del documento presentato al meeting delle forze internazionaliste svoltosi a Parigi nei giorni 16-17-18 maggio 2025 non avendolo menzionato nell'esame dell'attività.*

DOCUMENTO DI “RIVOLUZIONE COMUNISTA”  
PER IL MEETING DELLE FORZE INTERNAZIONALISTE  
DI PARIGI – MAGGIO 2025

ACCUMULAZIONE DEBITORIA E FALLIMENTO  
DEL SISTEMA CAPITALISTICO.

L'aumento inarrestabile del debito, pubblico e privato, in tutti gli Stati del mondo caratterizza l'economia capitalista in questo XXI Secolo. Il debito pubblico era di 36.000 miliardi nel 2009, ha toccato i 59.000 miliardi di dollari nel 2015 e nell'ottobre 2024, secondo il Fondo Monetario Internazionale, ha raggiunto quota 102.100 miliardi di dollari, pari al prodotto lordo mondiale. Esso pesa sugli Stati Uniti, per il 34,55 %; sulla Cina, per il 16,12 %; sul Giappone per il 3,58%; per il 3% circa ciascuno, su India, Francia, Italia, Germania. Sommando debito pubblico e privato, la montagna debitoria è pari a più di tre volte il prodotto mondiale annuo (senza contare l'enorme massa di “derivati” creati in funzione di copertura e di speculazione su questi debiti). Appare pertanto chiaro che il sistema capitalista produce e si riproduce solo accumulando debiti, che non potrà mai ripagare, e che è sostanzialmente fallito.

L'accumulazione debitoria si è unita alla “politica del rigore” condotta contro i lavoratori e i loro salari occupazione e condizioni di vita, consentendo all'economia capitalista di uscire dalla crisi sistemica (finanziaria, monetaria, creditizia, di sovrapproduzione) del 2008, stando in piedi grazie ai salvataggi statali di banche e gruppi industriali e alle iniezioni di liquidità monetaria (“quantitative easing”) a tasso d'interesse zero o negativo, praticate per più di 10 anni e per migliaia di miliardi di dollari dalle banche centrali. Il “doping monetario” è stato utilizzato dalle oligarchie finanziarie dominanti in ogni paese imperialista, con in testa

gli Stati Uniti, per gettarsi in nuove speculazioni, che hanno spinto in su le borse, i mercati immobiliari, i bilanci delle banche e degli hedge funds. Come in un mondo rovesciato, i “mercati” hanno superato ogni record, mentre la produzione è rimasta stagnante in tutto il decennio 2010, fino al vero e proprio crollo del 2020, anno di collasso economico e pandemico in tutto il mondo (-7,4 % in UE; -9% in Italia; - 3,4 % in USA; + 2,2 % in Cina, contro il 5,9% del 2019). Il rimbalzo del 2021 è stato spinto da nuovi, giganteschi, finanziamenti statali e dalla inflazione, che ha svalutato e rapinato i salari di miliardi di lavoratori, favorendo padroni e speculatori finanziari, ma ha anche contribuito al ristagno economico generale, riducendo i consumi e gli investimenti, imponendo il rialzo dei tassi di interesse e rendendo possibili nuovi collassi debitori e finanziari, più vasti di quelli del 2008. Lo sviluppo della crisi sistemica, pertanto, rimane alle porte, aggravato dalla furiosa competizione inter-capitalistica, combattuta con ogni mezzo da apparati statali in conflitto.

#### CRISI SISTEMICA E CONFLITTI INTERIMPERIALISTICI.

La crisi sistemica ed il drammatico crollo dell'economia mondiale nel 2020 hanno portato alla crescita delle tensioni statali, allo scoppio di conflitti armati e all'ampliamento dei teatri di guerra - come quello tra Russia e Ucraina/NATO e l'attacco israeliano a Gaza, poi allargato a Ciprogiordania/Libano/Siria/Yemen/Iran – che si intrecciano tra loro in un contesto di riassetto dei rapporti di forza inter-imperialistici.

Nell'Unione Europea, la politica di “rigore e pareggio di bilancio”, basata su compressione dei salari, disoccupazione, tagli della spesa pubblica e salassi fiscali, imposta dalla Germania e sostenuta dalla “Troika” (Commissione Europea/BCE/FMI), ha causato la prolungata depressione dell'economia e la brutale rideterminazione dei rapporti di forza tra creditori e Stati debitori, pagata non solo dalla Grecia, ma anche da Italia, Spagna, Portogallo, Irlanda. Questa politica ha provocato l'ascesa di forze populiste e nazionaliste; aggravato le rivalità interstatali sia all'interno dell'Unione sia all'esterno, nelle rispettive aree di influenza in Africa, Mediterraneo, Balcani; contribuito alla “Brexit” inglese. L'Unione Europea, che è una giungla di nazional-imperialismi e nazionalismi, legati da trattati economici, ma sempre in concorrenza reciproca e divisi sulle questioni politiche e militari, si è indebolita continuamente

durante la crisi e ha visto aumentare il rischio della sua decomposizione rivalistica, sulla quale giocano Stati Uniti, Russia e Cina.

A livello mondiale, la crisi sistemica ha accelerato lo spostamento del baricentro economico dall'Atlantico all'Asia, riducendo il peso delle potenze riunite nel “G7” rispetto a quello di Cina, India, Corea del Sud, Indonesia, Vietnam, Singapore. Questo spostamento impone una nuova regolamentazione dei rapporti di forza tra le potenze, a livello mondiale, continentale, regionale, che nel sistema mondiale dell'imperialismo non può avvenire in modo pacifico.

L'oligarchia finanziaria statunitense, anche dopo il precipitoso ritiro dall'Afganistan nell'agosto 2021, non è disposta a dividere con i suoi concorrenti asiatici ed europei lo scettro di comando dell'economia mondiale, ancora fondato sulla “dollarocrazia”, che le consente di indebitarsi sempre di più e mantenere il suo predominio, malgrado il suo indebolimento nei confronti della Cina, divenuta seconda potenza imperialistica mondiale e intenzionata a superare gli USA nel 2030.

Gli Stati Uniti, preso atto del profondo mutamento dei rapporti oriente/occidente, hanno scatenato nel 2017 – durante la prima presidenza Trump - la “guerra dei dazi e delle sanzioni” per conservare il primato nei settori tecnologici di punta (Rete e IA, semiconduttori, industria spaziale e militare, biotecnologie) e finanziario, impedendo lo sviluppo della Cina e di ogni altro Stato concorrente, anche alleato. I dazi sono stati rivisti e mantenuti da Biden, insieme con le sanzioni, arma di ricatto finanziario contro gli Stati disposti ad accordi con la Cina oppure avversari degli USA, e sono andati di pari passo con un processo di sconvolgimento delle alleanze politiche e militari create dopo la II guerra mondiale. Ora, questo sconvolgimento si manifesta apertamente con il “trumpismo”, che ha cementato nel 2024 un blocco sociale di super ricchi-borghesia-ceto medio, sostenendo una politica reazionaria e totalitaria (“suprematismo bianco razzista” e “America First”) e la prospettiva di reagire con qualsiasi mezzo al declino della super potenza super indebitata, con la guerra interna contro il proletariato americano, locale e immigrato, e con la guerra esterna, che sta già facendo in varie forme in Ucraina e Medio Oriente e che si prepara ad allargare in altri teatri.

Nel marzo 2025, i rappresentanti di Trump hanno incontrato a Riad, in Arabia Saudita, gli emissari russi, passando sulla testa degli ucraini e con l'esclusione dei vassalli europei. Gli Stati Uniti tentano di staccare

la Russia dall'alleanza con la Cina e con l'Iran; e di averla come alleata – almeno non avversaria – sulla base di un accordo su questioni strategiche per entrambe le grandi potenze nucleari: in Europa, spartizione e rapina dell'Ucraina e ulteriore indebolimento delle potenze continentali; nell'Artico, controllo delle materie prime da sfruttare e delle nuove vie di comunicazione est-ovest; nel Medio Oriente, riassetto dell'area in funzione anti-Iran, con la supremazia regionale di Israele ed Arabia Saudita, ospite degli incontri in quanto potenza petrolifera come USA e Russia. Washington punta, insomma, ad isolare la Cina, contro cui deve concentrare le forze nell'Indo Pacifico. Di conseguenza, quale che sia il loro esito, gli incontri di Riad sono un passo verso nuovi conflitti tra le potenze imperialistiche, in quanto la Cina non può accettare di sottostare agli Stati Uniti e questi non possono rinunciare alla loro residua supremazia ed il loro conflitto impone agli altri Stati di schierarsi.

Concludendo sul punto, in oltre 15 anni di crisi sistemica, archiviata la fase della “globalizzazione dell'economia capitalistica”, il mondo intero si è riconfigurato in statalismi aggressivi ed in reciproca competizione, senza alcun progetto di sviluppo tranne quello di riarmarsi per lanciarsi nella rapina delle risorse altrui e prepararsi al nuovo macello bellico.

#### IL PROLETARIATO AL CENTRO DEI CONTRASTI E DELLA CONFLITTUALITÀ SOCIALE A SCALA MONDIALE.

Il proletariato, che nel mondo supera i 2.700.000.000 di forze-lavoro “regolari” e “irregolari”, rappresenta la classe sociale più numerosa. Dal 2008 in avanti, la crisi sistemica ha colpito, dovunque, le sue condizioni di lavoro e di vita. Nei paesi imperialisti, le politiche statali di salvataggio delle oligarchie finanziarie e più in generale dei padroni, hanno impoverito la gran massa dei salariati e la gioventù proletaria, che si sono opposti alle misure di peggioramento delle condizioni di lavoro, salario, pensione, salute con lotte sindacali e proteste sociali e hanno reagito al sempre più soffocante controllo repressivo con agitazioni e rivolte giovanili. Ciò è avvenuto in Francia, Italia, Germania, negli stessi Stati Uniti, in Corea del Sud, in Turchia e nelle “fabbriche del mondo” Cina e India. Nei paesi capitalistici più o meno sviluppati, le politiche di “aggiustamento strutturale”, imposte dal FMI per conto delle potenze do-

minanti, e la rapacità delle borghesie nazionali hanno aggravato il saccheggio delle ricchezze naturali e monetarie e il debito pubblico, portando alla fame milioni di uomini e donne, che hanno dato vita a rivolte e insurrezioni, con in prima fila la gioventù e la classe operaia. Ciò è avvenuto in Tunisia, Siria, Egitto, Algeria; in Grecia; in Iraq, Iran, Kazakistan, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka; in Argentina e in altri Stati sud-americani. In particolare, in alcuni paesi (Iran, Bangladesh) le lavoratrici e le giovani sono state protagoniste

Nell'attuale fase storica, la lotta del proletariato, ai vari livelli concreti di contrapposizione e scontro raggiunti nei singoli Stati, qualunque sia il grado locale di sviluppo capitalistico, è stata ed è il fattore dinamico e centrale della situazione. Con le loro lotte, i lavoratori hanno acquisito una consapevolezza sempre più profonda del fatto che i meccanismi di super-sfruttamento (prolungamento degli orari, compressione dei salari, massima flessibilità e precarietà del lavoro, ricattabilità), su cui si fonda la competizione capitalistica, sono analoghi in ogni “sistema paese”; che peggiorano ovunque le condizioni di esistenza del proletariato; che i sindacati istituzionali e i partiti parlamentari sono marci e corrotti, complici e/o responsabili delle politiche anti-operaie condotte dallo Stato al servizio del padronato e della finanza. Inoltre, molti giovani, che si sono scontrati con le forze dell'ordine, hanno accumulato odio sociale e non hanno paura della repressione statale. Sono acquisizioni molto importanti per l'intervento e l'azione dei rivoluzionari.

#### VERSO UN NUOVO INTERNAZIONALISMO PROLETARIO.

Stiamo sperimentando un momento di crisi generale del capitalismo (economica, finanziaria, tecnologica, ambientale e climatica, sociale, politica e militare) nella sua fase imperialistica dominata dal capitale parassitario finanziario-immobiliare, di decadenza, che aggrava ed estremizza le contraddizioni ed i conflitti e spinge milioni di proletari a difendersi per sopravvivere, sia nei paesi oppressi sia in quelli imperialisti. Lo sviluppo mondiale dell'accumulazione capitalistica e della classe operaia rendono universali – pur nelle loro specificità nazionali - le lotte sociali e politiche che avvengono in ogni paese, dando un nuovo e profondo fondamento all'internazionalismo proletario. Ciò consente ai marxisti rivoluzionari di confrontarsi non solo sull'analisi e critica del

## OPUSCOLI PER APPROFONDIMENTI

capitalismo come sistema fallimentare che produce miseria crescente, devastazione ambientale, guerra, ma sulle ragioni e possibilità concrete di ribaltare la società capitalistica e costruire una società senza sfruttamento, comunista, dando ai giovani una prospettiva di speranza contro la paura instillata dal potere marcio della borghesia e dai suoi ideologi.

Soprattutto, ciò consente di confrontarci sulle possibilità di azione comune, per la quale indichiamo in estrema sintesi i seguenti punti.

Elaborazione di una piattaforma operaia internazionale, per una forte riduzione dell'orario di lavoro contro la voracità di pluslavoro dei padroni, forti aumenti salariali, salario minimo garantito contro disoccupazione e precariato, parità tra lavoratori locali/immigrati donne/uomini giovani/adulti, costituzione dei sindacati di classe, unione di lotta tra i dipendenti delle multinazionali contro la concorrenza tra fabbriche voluta dal management.

Organizzazione delle donne e delle giovani, “forza motrice rivoluzionaria”, contro la violenza maschile e le crociate antifemminili e sessuofobiche di Stati, Chiese, fascisti, antiabortisti. Difesa di omosessuali, lesbiche, transessuali da ogni intolleranza sopraffazione discriminazione.

Autodifesa operaia, giovanile, femminile contro lo squadristo fascista e padronale e contro gli apparati repressivi degli Stati.

Contro lo Stato sionista, i regimi arabi o islamici, le petromonarchie e ogni nazionalismo borghese, per la Federazione socialista arabo-israeliana in Medio Oriente.

Contro ogni guerra capitalistica, internazionalismo proletario sulla base del principio marxista “Il nemico è in casa nostra”. Opposizione a nazionalismo, militarismo, riarmo e all'invio di truppe e armamenti dei paesi imperialisti in Africa, Medio Oriente, Ucraina, ecc. Unica salvezza dal macello bellico, oggi in Ucraina e Russia e domani ovunque, è il disfattismo rivoluzionario: azione dei soldati dei fronti opposti per fraternizzare e rivolgere le armi contro i loro comandi e il potere delle proprie borghesie.

Costruzione dei partiti comunisti e del fronte rivoluzionario internazionale, per il potere dei lavoratori.

Milano, 31 marzo 2025,

RIVOLUZIONE COMUNISTA

- GUERRA AL GOVERNO DI REPRESSIONE TOTALITARIA E DI IMMISERIMENTO OPERAIO! (Risoluzione politica del 52° Congresso 2-3 marzo 2024)
- AVANTI PROLETARI - ATTACCARE IL GOVERNO RAZZISTA E GUERRAFONDAIO (Risoluzione politica del 51° Congresso 4-5/2/2023)
- NON POTRÀ ESSERCI FUTURO UMANO SENZA RIVOLUZIONE - GIOVANI, ALL'ATTACCO - (Risoluzione politica del 50° Congresso di Partito 18 - 19 dicembre 2021)
- UNITÀ PROLETARIA PER ABBATTERE LO STATO SICURITARIO - (Materiali del 48° Congresso di Partito 20 - 21 luglio 2019)
- FRONTE PROLETARIO CONTRO RAZZISMO SFRUTTAMENTO CAPITALISMO - (Materiali 45° Congresso di Partito 2-3 luglio 2016)
- DONNE GIOVANI ALL'ATTACCO - (Materiali XIV Conf, Femminile)
- UNIRE I PROLETARI - ATTACCARE IL POTERE (materiali 44° Congresso di Partito) - 1 luglio 2016
- FRONTE RIVOLUZIONARIO MEDITERRANEO-EUROPEO (materiali 43° Congresso di Partito) - 20 giugno 2015
- LA SPARTIZIONE DELLA LIBIA. Fronte rivoluzionario europeo-mediterraneo contro la guerra imperialista, 20 aprile 2015
- UCRAINA IN FIAMME - Formare il Fronte Rivoluzionario Mediterraneo - Europeo dei lavoratori, 24 novembre 2014
- COMBATTERE LA REPUBBLICA PRESIDENZIALE NELLA PROSPETTIVA DEL POTERE PROLETARIO (Materiali 42° Congresso di partito), 20 marzo 2014
- COL PARTITO RIVOLUZIONARIO Per spazzar via l'oligarchia finanziaria (materiali 41° Congresso di partito) 6 dicembre 2012
- RICOMPORRE L'UNITÀ DEL PROLETARIATO (Materiali 40° Congresso di Partito) - 21 gennaio 2012
- AFGANISTAN TEATRO DELLA RIPARTIZIONE IMPERIALISTICA DEL MONDO E DI ATROCITÀ INFINITE - 24 febbraio 2010
- LA POLVERIERA BALCANICA. Dall'aggressione Nato contro la «mini-Jugoslavia» all'incendio in Macedonia, 5 luglio 2001
- EUROPA GIUNGLA DI NAZIONALIMPERIALISMI. Solo i lavoratori possono unificare il continente e il mondo intero, 10 aprile 2001
- STORIA DI RIVOLUZIONE COMUNISTA (seconda edizione) - 20 maggio 2002
- COMPENDIO DI MARXISMO Testo per la formazione di base - 25 febbraio 2003